Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Unione Province d'Italia**			
2	La Prealpina	05/01/2012	*ENTI LOCALI PRONTI: I'11 GENNAIO PRIMA SEDUTA COL GOVERNO*	2
46	Il Canavese	04/01/2012	*PIEMONTE CON QUATTRO PROVINCE?*	3
	Reggio TV (web)	04/01/2012	*PROVINCE CALABRESI SUL PIEDE DI GUERRA*	4
	Tucondividi.com (web)	04/01/2012	*TAGLIO ENTI INTERMEDI: PROVINCE CALABRESI SUL PIEDE DI GUERRA*	6
9	Corriere Eusebiano	31/12/2011	*ANCHELA VOCE VERCELLI ALL'ASSEMBLEA DELLE PRO'VINCE*	7
Rubrica	**Enti locali e federalismo: primo piano**			
20	Il Sole 24 Ore	05/01/2012	*A RISCHIO 65 MILIARDI DI EURO DI DEBITO LOCALE IN CINA (L.Vinciguerra)*	8
22	Il Sole 24 Ore	05/01/2012	*ORA ANCHE IN CINA I CONTI NON TORNANO*	9
6	Corriere della Sera	05/01/2012	*TRASPORTI, GRANDI RETI, SERVIZI PUBBLICI E ORDINI L'AGENDA LIBERALIZZAZIONI (M.Sensini)*	10
9	La Repubblica	05/01/2012	*GLI STIPENDI L'ITALIA DEI GOVERNATORI E DEGLI ASSESSORI NESSUNO IN EUROPA PRENDE LE LORO INDENNITA' (E.Lauria)*	13
2/3	Libero Quotidiano	05/01/2012	*MONTI PUO' TAGLIARE ALLA CASTA 1,3 MILIARDI (F.Bechis)*	16
15	L'Espresso	12/01/2012	*QUELLA FARNESINA DI ALEMANNO (D.Pardo)*	18
4	Il Riformista	05/01/2012	*Int. a F.Reviglio: "NEGLI ENTI LOCALI LIBERALIZZARE PIU' CHE PRIVATIZZARE" (G.Cordasco)*	19
2	Secolo d'Italia	05/01/2012	*LA CASTA DELL'INFORMAZIONE COLPISCE UNITA SUI POLITICI (A.Scianca)*	20
Rubrica	**Pubblica amministrazione**			
12	Il Sole 24 Ore	05/01/2012	*COSTI DELLA POLITICA, MONTI IN CAMPO (N.Cottone/C.Dominelli)*	22
12	Il Sole 24 Ore	05/01/2012	*LE ASSUNZIONI A RAFFICA "PAGATE" DAL SINDACO (G.Trovati)*	23
12	Il Sole 24 Ore	05/01/2012	*TARANTO CANCELLA IL VITALIZIO AI DIPENDENTI COMUNALI (V.Del giudice)*	24
27	Il Sole 24 Ore	05/01/2012	*SPESOMETRO CON RISCHIO ESTERO (A.Criscione/L.Gaiani)*	25
Rubrica	**Politica nazionale: primo piano**			
1	Corriere della Sera	05/01/2012	*LE INDENNITA' (INDIFENDIBILI) DEI DEPUTATI DELLA SICILIA (G.Stella)*	26
34	Corriere della Sera	05/01/2012	*LA CAMERA NON E' DEI CITTADINI MA DEI LORO RAPPRESENTANTI (G.Sartori)*	28
2/3	La Repubblica	05/01/2012	*Int. a S.Camusso: "SIAMO PRONTI A SIGLARE UN NUOVO PATTO MA SUI LICENZIAMENTI NON SI NEGOZIA" (R.Mania)*	29
10	La Repubblica	05/01/2012	*IL MIRACOLO DI VICENZA (A.Longo)*	31
36/37	La Repubblica	05/01/2012	*LEADERSHIP - DALLE ELITE IN CRISI AL POPULISMO COSI' LA POLITICA HA PERSO AUTOREVOLEZZA (C.Galli)*	32
1	Il Giornale	05/01/2012	*LIBERI DALLA PATONZA, SCHIAVI DI UNO STENOGRAFO (M.Veneziani)*	35
17	Panorama	11/01/2012	*LA SOLITA ITALIA: C'E' VOLUTAUNA COMMISSIONE PER STABILIRE QUEL CHE TUTTI SAPEVAMO, E CIOE' CHE LA (G.Mule')*	36
Rubrica	**Economia nazionale: primo piano**			
7	Il Sole 24 Ore	05/01/2012	*UN PREMIER ITALIANO CON GLI EUROPEI, EUROPEO CON GLI ITALIANI (S.Folli)*	37

LA PREALPINA

Quotidiano

Data 05-01-2012
Pagina 2
Foglio 1

www.ecostampa.it

Enti locali pronti: l'11 gennaio prima seduta col governo

La commissione paritetica deve riordinare le istituzioni tenendo conto di razionalità e costi. Province sul piede di guerra

ROMA - Regioni, Comuni e Province scaldano i motori per la ripresa dei confronti istituzionali dopo il break delle feste natalizie. Il nuovo anno si apre peraltro con un appuntamento atteso a lungo dai protagonisti delle autonomie locali, vale a dire il varo della Commissione paritetica mista Governo, Regioni e Enti locali per il rinnovamento delle istituzioni - istituita dal precedente esecutivo ma mai convocata - che debutterà ufficialmente l'11 gennaio, anticipata quindi di un giorno rispetto a quanto comunicato a fine dicembre dal ministro per gli Affari Regionali **Piero Gnudi**, che presiederà l'organismo.

Nell'anno appena iniziato è piuttosto diversificato il consuntivo archiviato nel frattempo dagli enti locali, ma in questo primo scorcio del 2012 svettano ancora le iniziative messe in campo dalle Province per garantire la loro sopravvivenza, che comunque hanno già fatto sapere di voler partecipare al primo incontro della Commissione, in deroga al blocco dei rapporti con il governo ribadito da un'Assemblea straordinaria dell'Upi il 21 dicembre.

In termini generali non sembra affatto casuale il timing del debutto della Commissione, che aprirà i suoi lavori nel mezzo delle forti polemiche che stanno attraversando il Paese ormai da settimane sul fronte assai delicato dei costi della politica. Non a caso tra i compiti che il nuovo organismo sarà chiamato a svolgere svetta il riordino delle istituzioni, «al fine di pervenire a una riforma condivisa e complessiva in senso federale, secondo - viene sottolineato - i principi di riduzione degli organi e dei costi, di soppressione delle duplicazioni e di semplificazione dei processi decisionali». E, novità importante, tutto ciò dovrà essere elaborato entro 90 giorni dal suo insediamento, quindi, in teoria, già a partire dall'11 aprile potrebbero essere approntati i primi provvedimenti ad hoc.

In preparazione della prima della Commissione, il presidente della Conferenza delle Regioni **Vasco Errani** ha indetto una riunione straordinaria (a partire dalle ore 10 dell'11 gennaio). Le Regioni peraltro, dopo aver dato il via libera alla Manovra del governo Monti, sono reduci a dicembre da accordi importanti sul fronte del Trasporto pubblico locale (riuscendo a strappare nel 2012 un finanziamento di 1,6 miliardi di euro per quello su ferro) e della Sanità, riuscendo a stoppare, nell'ambito del Patto per la Salute, le richieste di ulteriori tagli da parte dell'esecutivo. E non è escluso, secondo indiscrezioni, che proprio la settimana prossima possano tenersi incontri tecnico-politici tra Governo e Regioni per mettere a punto gli ultimi particolari in merito alle due intese.

Altri protagonisti nel debutto della Commissione paritetica saranno i Comuni, i quali il 21 dicembre hanno inviato al governo nel corso di un Ufficio di presidenza dell'Anci due richieste particolari: l'istituzione di una vera imposta comunale il cui gettito vada interamente ai municipi e la revisione del Patto di stabilità interno. Il tutto in vista di una riunione del Comitato direttivo dell'Associazione dei Comuni che esaminerà le questioni relative alla Manovra e all'approvazione di "Progetti per il Paese".

Infine anche le Province presenzieranno ai lavori della Commissione (con una delegazione guidata dal presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione), in vista della giornata di mobilitazione straordinaria dei 107 Consigli Provinciali italiani, fissata per il 31 gennaio per protestare contro le ipotesi di taglio previste dall'articolo 23 del decreto "Salva Italia".

FACCE DEL GIORNO

Il Parlamento difende gli stipendi

Calano le ore di Cassa integrazione ma crescono i disoccupati

Enti locali pronti: l'11 gennaio prima seduta col governo

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL CANAVESE

Settimanale

Data 04-01-2012
Pagina 46
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'IPOTESI CONDIVISA DA SAITTA E DA COTA

Piemonte con quattro province?

RIVAROLO (cdt) Le Province piemontesi non devono essere abolite ma possono essere ridotte da otto a quattro: è questa "la vera sfida", come l'ha definita **Antonio Saitta**, Presidente della Provincia di Torino e Vice-Presidente dell'Upi (Unione province d'Italia), condivisa anche dal Presidente della Regione Piemonte, Roberto Cota. Il progetto prevede quattro grandi Enti provinciali: Torino con la sua area metropolitana, Cuneo, il centro del Piemonte con Asti e Alessandria, il nord Piemonte con Vercelli, Biella, Novara e Verbania. Come ha sottolineato il Presidente Cota, i nuovi confini delle Province saranno oggetto di una concertazione con le comunitrà locali. «*Gli amministratori delle Province piemontesi non stanno cercando di salvaguardare le proprie cariche, ma semmai di garantire i servizi che gli Enti intermedi tra Regione e Comuni garantiscono alle comunità locali* - ha osservato Saitta - *L'autoriforma del sistema delle Province piemontesi deve però essere accompagnata da una riforma e dal riaccorpamento degli uffici periferici dello Stato*».

ECONOMIA

Nonostante la manovra le cose sembrano non cambiare

L'azienda di Scarmagno è specializzata in hardware

Un altro importante risultato per la Axel

L'APPUNTAMENTO

Obiettivo formazione

Ammortizzatori sociali

Da Palazzo Cisterna contributi alle scuole

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

CONSIGLIO PROVINCIALE CONGIUNTO A LAMEZIA IL 23 GENNAIO P.V. E A FINE MESE ASSEMBLEE PROVINCIALI CONTEMPORANEE IN TUTTA ITALIA

Taglio Enti intermedi: Province calabresi sul piede di guerra

Catanzaro - Le Province italiane proprio non ci stanno ed anche quelle calabresi non intendono subire e rimanere a guardare. In schieramento bipartisan, si oppongono, infatti, alla decisione contenuta nella manovra finanziaria del neo governo tecnico guidato da Mario Monti, di cancellare gli enti intermedi che sono pezzi di storia del paese. E' corale, dunque, la risposta dei cinque enti provinciali calabresi all'appello della presidente della Provincia capoluogo di Regione, Wanda Ferro del PDL, responsabile regionale Upi, Unione Province Italiane.

Ieri la conferenza stampa a Catanzaro per annunciare gli step successivi di questa mobilitazione unitaria: la convocazione di un Consiglio congiunto allargato a tutte le assemblee per il 23 gennaio al centro agroalimentare di Lamezia Terme ed a fine mese le assemblee aperte in contemporanea su tutto il territorio nazionale. Presenti su invito di Wanda Ferro, i presidenti dei Consigli provinciali Giuseppe Ruberto (Catanzaro), Antonino Eroi (Reggio Calabria), Giuseppe Barilaro (Vibo), Orlandino Greco (Cosenza) e Benedetto Proto (Crotone).

"Non ci sono enti utili o inutili - ha sostenuto Ferro - ci sono enti che danno risposte e servizi ai cittadini e questo vale ancora di più per la Calabria e per il sud. La politica – ha incalzato Wanda Ferro - dovrebbe riprendere in mano la questione tenendo conto che con questa decisione si avrà un risparmio calcolato di soli 30 milioni di euro quando solo il Cnel ne costa 18. Scegliere le Province come capo espiatorio non è certamente la soluzione dei problemi economici del Paese". Sul rischio di crisi della Democrazia e sulla situazione di migliaia di dipendenti dell'Ente si è poi soffermato proprio il presidente dell'ente reggino Antonio Eroi.

Presente alla conferenza stampa a Catanzaro, Emilio Verrengia, vice presidente del Consiglio Provinciale di Catanzaro, Segretario Generale Aggiunto dell'Aiccre - Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa – e presidente della delegazione italiana dell'Organismo degli Enti Locali all'interno del Consiglio d'Europa (CPLRE).

E' volontà comune e forte, infatti, che la questione si trasponga sul piano europeo. E dunque i primi di febbraio i presidenti dei Consigli Provinciali italiani si ritroveranno a Roma per incontrare la delegazione tricolore del Congresso dei Poteri Locali a Strasburgo. L'abrogazione

LA PROGRAMMAZIONE DI RTV È PRESENTE ANCHE SULLA RIVISTA TELESETTE

IN ONDA OGGI SU REGGIOTV

06:00
LE NOTIZIE DI IERI
Le notizie del giorno prima... per chi le avesse perse

06:30
APERTURA PROGRAMMI

06:34
RASSEGNA STAMPA

07:45
RASSEGNA STAMPA

PROGRAMMI ON DEMAND

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

degli enti intermedi è infatti contraria ai principi della Carta Europea delle Autonomie locali ratificata anche in Italia nel 1990.

Anna Foti
Mercoledì 04 gennaio 2012
Ore 11:50

CRONACA
› Auto fuori strada, ma era rubata
› Attentato a "La grotta"
› Uomo arrestato per atti osceni
› Petardi:undecenne perde mano
› Intimidazione al sindaco Barile

ATTUALITA'
› Raffa su lavoratori in mobilità
› Reggio, no tasse camerali...
› Disservizi idrici a Reggio
› Un augurio sincero
› Rosarno due anni dopo

SPORT
› Il saluto di Missiroli
› Missirol è già partito da Reggio
› Il Sassuolo su Missiroli
› Reggina, riprende allenamento
› Muore Sergio Buso, ex allenatore

POLITICA
› Manganaro, presidente Corecom
› Tempo di bilanci
› Approvato dimensionamento
› Soddisfatto Calabrese
› Il Viminale su Comune Cz

AMBIENTE
› 21 anni fa spiaggiava la Rosso

CULTURA
› Una rosa in collina
› Buon anno con Nello Salza
› L'Epifania al Museo Diocesano
› A Muti, il "Zanotti Bianco" 2012
› Un evento straordinario

Avvertenza legale
Il materiale video-fotografico (telegiornale, fotografie a corredo delle news) presente su questo sito è di esclusiva proprietà di Alfa Gi Produzioni Editoriali Integrate s.r.l. e non può essere utilizzato senza autorizzazione.

Alfa Gi Produzioni Editoriali Integrate s.r.l
Zona Industriale Campo Calabro
89018 Villa S.Giovanni

P.I. 02217010806

itqo

www.ecostampa.it

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

TUCONDIVIDI.COM
CONDIVIDI I TUOI SITI PREFERITI

Home > Taglio Enti intermedi: Province calabresi sul piede di guerra

- Notizie
- Cronaca
- Cultura
- Economia
- Esteri
- Finanza
- Foto
- Gossip
- Lavoro
- Motori
- Politica
- Software
- Spettacolo
- Sport
- Tempo Libero
- Tecnologia
- Video

Vota

Taglio Enti intermedi: Province calabresi sul piede di guerra

Catanzaro - Le Province italiane proprio non ci stanno ed anche quelle calabresi non intendono subire e rimanere a guardare. In schieramento bipartisan, si oppongono, infatti, alla decisione contenuta nella manovra finanziaria del neo governo tecnico guidato da Mario Monti, di cancellare gli enti intermedi che sono pezzi di storia del paese. E' corale, dunque, la risposta dei cinque enti provinciali calabresi all'appello della presidente della Provincia capoluogo di Regione, Wanda Ferro del PDL, responsabile regionale Upi, Unione Province Italiane. Ieri la conferenza stampa a Catanzaro per annunciare gli step...

Fonte: Reggiotv.it - Oggi

Leggi tutto...

Condividi

Ultimi link

Vota

Lizzano in Belvedere (BO) Guerra Vera E Guerra Finta

Eventiesagre.it (Oggi) - Data/e:04/01/2012 «Guerra vera e guerra finta» Mercoledì 4 gennaio ore 21 presso il cinema «La...

- X-Factor: 'guerra' per chiedere voti - FOTO
- Atari dichiara guerra agli sviluppatori iOS
- Munizioni da guerra e bombe a mano sequestrate

Vota

Taglio treni notturni: protesta dei pendolari

Contropiano.org (Ieri) - Prima i pendolari lucani, campani e calabresi - che lavorano cinque giorni su sette a...

- Un lettore: il mio viaggio in treno Brindisi-Milano nel silenzio della politica Treni, e Moretti divise il Paese
- Trenitalia: continua la protesta alla stazione di Milano
- Gli operai della Fincantieri protestano, a Palermo occupati i binari

Vota

Boitano (Udc): "Il 2012 sarà decisivo per la riforma degli enti locali"

Cittadellaspezia.com (Ieri) - Politica Liguria "Inizia un anno decisivo per la riforma degli enti locali in seguito alle...

- I costi della Casta? 6800 partecipate, "mangiatoie" degli enti locali
- Un federalismo a metà guado
- Taglio enti locali, Provincia: rinviata al 10 gennaio riunione commissioni

Cerca

Mio **Account**

Registrati per votare quale link preferis

Login | Registrati

Post piu' letti

- **Scandalo: Bambina di 10 anni nuda s facebook**
- **Le tabelle Aci del 2012 per l'imponib del fringe benefit**
- **'Il tredicesimo mistero' stasera in un speciale di Studio Aperto**
- **Colzate, donna muore in incidente stradale**
- **Suicidio in via Duca della Verdura, donna si lancia dall'11° piano**

Disclaimer: Tucondividi.com non costituisce testata giornalistica, non ha carattere periodico ed e' aggiornato secondo la disponibilita' e la reperibilita' dei materiali contenuti. Pertanto, non e' da considerarasi un pr editoriale in base al DECRETO LEGISLATIVO 9 aprile 2003, n.70 (art.7 punto 3). Salvo diversa indicazione, le immagini, i testi e i prodotti multimediali pubblicati su questo sito sono tratti direttamente dal Web. Nel c la pubblicazione di tali materiali dovesse ledere il diritto d'autore si prega di scrivere a contatti(@)tucondividi.com per la loro immediata rimozione. Il link (Leggi tutto...) indica al visitatore dove cliccare per leggere completa (Fonte). | SEGNALACI E CONDIVIDI IL TUO SITO O BLOG PREFERITO | Privacy policy

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE eusebiano

Settimanale

Data 31-12-2011
Pagina 9
Foglio 1

www.ecostampa.it

PROTESTE / Bondetti: «Il decreto "salva Italia" è in contrasto con la Costituzione»

Anche la voce di Vercelli all'assemblea delle Province

Il presidente del consiglio provinciale di Vercelli, **Pietro Bondetti**, ha preso parte all'assemblea straordinaria dei presidenti di Provincia e dei presidenti dei consigli provinciali che si è riunita a Roma il 21 dicembre per analizzare la difficilissa situazione venutasi a creare dopo i recenti provvedimenti varati da governo e parlamento.

A conclusione dei lavori l'assemblea ha ribadito la valutazione assolutamente negativa sulle disposizioni del decreto legge "salva Italia" che riguardano le Province ribadendo l'incostituzionalità delle norme che svuotano un livello di governo previsto dalla Costituzione e democraticamente eletto. Inoltre i presidenti hanno attaccato il previsto commissariamento delle Province che dovrebbero andare al voto nella primavera del 2012, impedendo ai cittadini di potersi esprimere con il loro voto. Infine l'assemblea ha espresso preoccupazione per la lunghissima fase di caos istituzionale che si starebbe per aprire «a completo discapito dei servizi e delle funzioni rese alle comunità locali».

«Inoltre - spiega ancora Bondetti - queste disposizioni investono un livello di governo che occupa 56.000 dipendenti il cui destino sembra non interessare a nessuno. Per questo la Presidenza dell'Unione province italiane ha richiesto un incontro urgente con i sindacati a tutela sia dei diritti dei lavoratori, sia della tenuta del sistema democratico del Paese. Queste disposizioni aggiungono ulteriori incertezze sulle potenzialità di investimento delle Province, già gravate dai tagli e dai limiti imposti dal patto di stabilità. Le Province avvieranno incontri con le imprese e con gli altri interlocutori istituzionali per verificare quale possa essere il destino dei contratti in essere».

L'Unione province italiane ha ribadito, alla luce di queste considerazioni, l'interruzione dei rapporti istituzionali con il governo fino all'insediamento della commissione paritetica per il riordino delle istituzioni, prevista per il 12 gennaio. In questa prospettiva si chiede alle Regioni e ai Comuni di condividere da subito una proposta di riforma complessiva delle istituzioni da portare come contributo delle autonomie territoriali nell'ambito della commissione.

Le Province si attiveranno in ogni Regione per richiedere che le giunte regionali facciano ricorso alla Corte Costituzionale contro le disposizioni del decreto legge in materia di Province che sono in contrasto con le norme della Carta. In questo senso l'Unione province italiane ha fatto richiesta alla conferenza delle Regioni, al suo Presidente, di impegnarsi affinché tutte le Regioni promuovano i ricorsi.

L'assemblea infine ha indetto per la data del 31 gennaio una giornata di mobilitazione straordinaria mediante la convocazione in contemporanea dei 107 consigli provinciali aperti alla partecipazione della cittadinanza, delle forze economiche, sociali e delle istituzioni territoriali al fine di rendere il più possibile condivisa la battaglia avviata dall'Unione province per salvaguardare la presenza istituzionale delle Province come elemento di coesione sociale e di solidità democratica.

Pietro Bondetti nella sede Upi di Roma

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 05-01-2012
Pagina 20
Foglio 1

www.ecostampa.it

Finanze pubbliche. Scoperti prestiti irregolari o illeciti

A rischio 65 miliardi di euro di debito locale in Cina

Luca Vinciguerra
SHANGHAI. Dal nostro corrispondente

Il bubbone del debito degli enti locali continua a pungere nel fianco il Governo cinese. Nei bilanci delle amministrazioni decentrate ci sono almeno 530 miliardi di yuan (65 miliardi di euro) di esposizione finanziaria emessa in modo irregolare, illecito o fraudolento. Lo rivela un rapporto del National audit office di Pechino, lo stesso organismo che la scorsa estate, al termine di una lunga ricognizione, svelò l'esistenza di un buco da 10.700 miliardi di yuan (1.300 miliardi di euro) nei conti delle amministrazioni locali.

La cifra, pur inferiore alle stime di alcuni osservatori indipendenti che valutano la galassia occulta della finanza pubblica cinese tra i 2 e i 3mila miliardi di yuan, suona l'ennesimo campanello di allarme alle orecchie del Governo cinese.

Il quadro che emerge dall'indagine degli auditor è inquietante. Nel 2010 i conti delle amministrazioni locali celavano 46 miliardi di yuan di crediti assistiti da garanzie irregolari; 73 miliardi di prestiti emessi a fronte di collaterali di dubbia consistenza patrimoniale; 35 miliardi di finanziamenti bancari dirottati verso l'acquisto di azioni, proprietà immobiliari o attività industriali fuorilegge; 132 miliardi presi a prestito per pagare spese generali non autorizzate; 244 miliardi di capitale sociale di società finanziarie pubbliche mai versati realmente in cassa e, quindi, dirottati verso impieghi impropri o fraudolenti.

Toccherà alle banche iscrivere a bilancio e bonificare questa massa di crediti a rischio, se non addirittura già in sofferenza. «Il problema, però, è che le stesse banche stanno rifinanziando l'esposizione delle amministrazioni locali, quindi il buco potrebbe anche restare coperto», avverte Stanley Li, analista di Mirae Asset Securities. Quest'operazione di maquillage, tra l'altro, potrebbe essere facilitata dalla recente decisione del Governo cinese di autorizzare alcuni grossi enti locali a emettere obbligazioni (finora solo quattro hanno avuto via libera: le Municipalità di Shanghai e Canton, e le Province di Guangdong e Zhejiang).

Insomma, considerando anche l'interesse di una vasta parte del mondo politico locale a insabbiare una vicenda che potrebbe alzare il velo su un colossale spaccato di corruzione, non è escluso che alla fine sulla montagna di debiti accumulati irregolarmente, impropriamente e fraudolentemente cali il silenzio.

Anche la soluzione di questa nuova incognita, che va ad aggiungersi all'incerto quadro congiunturale cinese, dipenderà molto dall'andamento futuro dell'economia nei prossimi mesi. Un'economia che, dopo essere cresciuta oltre il 9% nel 2011, ha iniziato il nuovo anno gravata da una serie d'interrogativi. Battuta (o quasi) l'inflazione, che ha tenuto sotto pressione il Governo per quasi tutto il 2011, oggi Pechino si ritrova per le mani altre brutte gatte da pelare: la contrazione della domanda globale che ha già iniziato a penalizzare le esportazioni; la bolla immobiliare; la crisi di liquidità che minaccia di strangolare le piccole e medie imprese; la crisi dell'Eurozona che sta mettendo in ginocchio il principale partner commerciale della Cina.

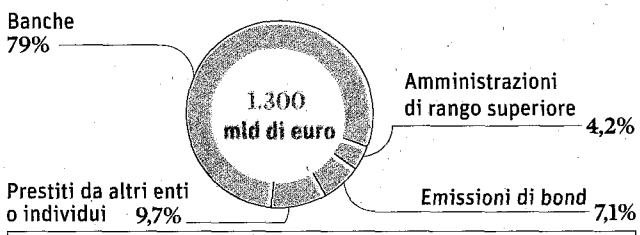
Se nel 2012, come ritiene la maggior parte degli esperti, Pechino riuscirà a pilotare la congiuntura verso un atterraggio morbido (crescita del Pil pari almeno all'8%), per il Governo sarà tutto più semplice. Anche mettere mano al portafoglio e ricapitalizzare le banche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti sotto la lente

Su 10.700 miliardi di yuan (1.300 miliardi di euro) di debito delle amministrazioni locali cinesi nel 2010, secondo il National audit office di Pechino, 530 (65 miliardi di euro) sarebbero irregolari, illeciti o addirittura fraudolenti, soprattutto si tratta di prestiti ottenuti a fronte di garanzie irregolari o inconsistenti e di finanziamenti illecitamente reinvestiti in azioni o attività industriali.

I CREDITORI
Le fonti d'indebitamento dei governi locali cinesi nel 2010
In percentuale sul totale



Fonte: National audit office Pechino

BANCHE ESPOSTE
Secondo un rapporto del National audit office gran parte di queste somme peseranno sui bilanci degli istituti di credito

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 05-01-2012
Pagina 22
Foglio 1

www.ecostampa.it

Ora anche in Cina i conti non tornano

DEBITO E CRESCITA

Che gli enti locali cinesi avessero accumulato un debito complessivo di 1.300 miliardi di euro all'oscuro del Governo centrale era noto da tempo. Il fatto, però, che - come si è appreso ieri - una bella fetta di quell'esposizione finanziaria sia costituita da linee di credito ottenute presso le banche in modo irregolare o fraudolento complica notevolmente il problema.

Chi colmerà la voragine da 65 miliardi di euro aperta da amministratori locali faciloni, corrotti e irresponsabili con la connivenza di banchieri altrettanto improvvidi e malaccorti? Naturalmente il ricco e generoso erario del Dragone. La cui potenza di fuoco, però, si va riducendo di fronte a un debito complessivo, pubblico e privato, che negli ultimi mesi è aumentato a vista d'occhio per effetto dell'emersione improvvisa di una serie di colossali passivi pregressi. Per carità: le casse di Pechino restano capienti, grazie anche a una posizione fiscale ampiamente positiva. Ma, se la congiuntura dovesse mettersi al peggio come accadde nel 2008, il Governo cinese potrebbe scoprire amaramente di non avere a disposizione lo stesso, potente arsenale di allora per rilanciare l'economia agendo sulla leva della spesa pubblica.

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 05-01-2012
Pagina 6
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

Il governo Le riforme

Trasporti, grandi reti, servizi pubblici e ordini L'agenda liberalizzazioni

In arrivo la relazione Antitrust, poi via agli interventi

ROMA — Giovanni Pitruzzella consegnerà il suo rapporto annuale al governo giovedì prossimo. E stavolta non passeranno neanche due settimane per tradurre in un preciso provvedimento di legge le segnalazioni del Garante per la concorrenza sulle distorsioni del mercato. Anzi, la legge annuale sulla concorrenza, che in teoria dovrebbe essere varata un mese dopo le segnalazioni, ma in che in realtà in passato non è mai stata presentata, potrebbe costituire proprio il titolo primo del decreto per il rilancio dell'economia atteso a fine gennaio, dove le liberalizzazioni faranno la parte del leone. Oltre alla rimozione degli ostacoli normativi alla libera concorrenza indicati dal Garante, nel pacchetto del governo ci sono almeno altri quindici interventi. Compresi quelli sui taxi e i farmaci di fascia C, prima proposti, poi sfilati via dal decreto di fine anno.

Il governo dei tecnici non vuole, né può più dare segnali di cedimento su questo fronte. Non solo perché stride troppo con il profilo personale del premier Mario Monti, per lunghi anni commissario europeo al Mercato interno e all'Antitrust, e del sottosegretario alla presidenza, Antonio Catricalà, alla guida dell'Antitrust nazionale fino a poche settimane fa e ora regista del nuovo piano di liberalizzazioni. Il fatto è che senza una scossa decisa ai settori più protetti del mercato, che stavolta porti benefici concreti ai consumatori colpiti dalla manovra di risanamento dei conti, sarebbe difficile per il governo far avanzare l'intero piano delle riforme. Come convincere i sindacati a sedere al tavolo per la revisione della normativa sui licenziamenti e i nuovi ammortizzatori sociali. Tanto più che, come ha dimostrato il confronto dell'altro giorno a Palazzo Chigi con Bankitalia, dalle liberalizzazioni oltre a un effetto «politico» si attende anche un impatto concreto, di qualche decimo di punto di Pil, sulla crescita dell'economia già da quest'anno.

Così il pacchetto delle liberalizzazioni al quale lavorano, insieme a Catricalà, lo stesso Monti con i ministri Corrado Passera, Enzo Moavero e Paola Severino, cresce di ora in ora di spessore. Anche se non tutti gli interventi sarebbero varati nello stesso momento, nell'agenda dell'esecutivo c'è tantissima roba: l'Autorità per i trasporti, l'abolizione delle tariffe minime imposte dagli ordini professionali, le nuove misure per la privatizzazione dei servizi pubblici locali, gli interventi sulle grandi «reti», e quindi la distribuzione del gas, le Ferrovie, le Poste, ma soprattutto sulla rete di distribuzione dei carburanti e forse anche una revisione dei meccanismi delle tariffe Rc Auto che, anche dopo le recenti riforme, continuano a crescere a ritmi vertiginosi. Nonostante la feroce opposizione di alcune Regioni che sono ricorse alla Consulta contro la liberalizzazione degli orari dei negozi, potrebbero arrivare anche nuove misure sul commercio, forse proprio sulla pratica dei saldi, tutt'altro che trasparente. Potrebbero esserci anche le modifiche alla legge sul copyright, anche per tener conto dell'editoria online, e non si esclude neanche un nuovo intervento sulle banche, centrato questa volta sulla trasparenza e i costi di gestione dei conti correnti.

Molte delle misure del pacchetto avrebbero un impatto diretto sulle tasche dei cittadini, altre una valenza di carattere anche industriale. Come i possibili interventi sui monopoli naturali delle grandi reti di distribuzione. Si ritorna a parlare della separazione proprietaria tra Snam rete gas ed Eni, della rete di Telecom Italia, ma anche di dividere in due società diverse, con diversi azionisti, Rete ferroviaria italiana, proprietaria dei binari e delle stazioni, da Trenitalia. Per le Poste si studiano misure per aprire ulteriormente il network agli altri fornitori di servizi, ma si stanno valutando anche il progetto della Banca del Sud e la questione delle agevolazioni statali all'editoria e al non profit, che oggi sono garantite solo a chi ricorre alle stesse Poste italiane.

Nel pacchetto ci sarebbe anche la liberalizzazione della rete di distribuzione dei carburanti. La bassissima concorrenza mantiene i prezzi al consumo italiani di benzina e gasolio a un livello superiore alla media Ue del 15-20%, con un costo enorme per l'economia e un aggravio pesantissimo per i consumatori. Il governo, secondo quanto si apprende, sarebbe pronto a concedere ai gestori la facoltà di approvvigionarsi di carburante da qualsiasi produttore o rivenditore, ma il piano potrebbe essere ancora più incisivo. E l'esecutivo di Mario Monti sarebbe intenzionato ad affrontare una volta per tutte l'annosa questione delle tariffe Rc Auto. È stato lo stesso Catricalà, come presidente dell'Antitrust, ad ammettere nella relazione dell'anno scorso che il meccanismo del rimborso diretto dei danni non ha

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

prodotto i risultati attesi, visto che i prezzi dell'Rc Auto continuano a lievitare anno dopo anno.

Uno dei punti fermi del piano di liberalizzazione sarà la creazione della nuova Autorità di controllo sui trasporti. Si occuperebbe delle ferrovie (sullo sfondo c'è anche l'apertura del mercato del trasporto regionale), di aeroporti e autostrade (sulle gestioni, affidate in concessione ai privati, l'Antitrust ha già segnalato diverse anomalie), ma anche del trasporto pubblico locale, compreso il servizio taxi dai centri cittadini agli aeroporti. Nel pacchetto potrebbe esserci anche una nuova stretta sulla gestione dei servizi da parte di Regioni ed enti locali, che a tutt'oggi operano direttamente attraverso la proprietà di oltre mille società. Si prevede che possano essere affidati in esclusiva, quindi in monopolio, solo i servizi che non possono essere svolti in concorrenza da più soggetti. Il governo è ormai pronto a dettare le regole-quadro cui dovranno attenersi governatori, sindaci e presidenti di Provincia nel momento in cui questi servizi dovranno essere rimessi all'asta, mentre è in fase avanzata la revisione dei meccanismi del «servizio universale», prevedendo che anche gli eventuali sussidi forniti dagli enti locali o dallo Stato vengano messi a gara tra i privati insieme ai relativi servizi.

Mario Sensini
msensini@corriere.it

Il pacchetto bis

Dopo il ritorno su farmaci e taxi, l'idea di un pacchetto di quindici interventi. I primi nella legge sulla concorrenza

15 **Gli ambiti** sui quali il governo potrebbe intervenire per aprire il mercato

20% **La maggiorazione**, rispetto alla media Ue, dei prezzi al consumo italiani di benzina e gasolio

Carburante

Il pacchetto di riforme prevede tra le prime voci la liberalizzazione della rete distribuzione carburanti. Per abbassare i costi il governo sarebbe pronto a concedere ai gestori la facoltà di approvvigionarsi da qualsiasi produttore o rivenditore

Reti

Sono possibili interventi sui monopoli naturali delle grandi reti di distribuzione. Si torna infatti a parlare della separazione proprietaria tra Snam rete gas ed Eni, ma anche di interventi sulla rete gestita da Telecom Italia

Ordini

All'esame la possibilità di introdurre nel pacchetto di liberalizzazioni anche l'abolizione delle tariffe minime imposte attualmente dagli ordini professionali. Un intervento che in qualche modo ridimensionerebbe gli organismi di categoria

Trasporti, grandi reti, servizi pubblici e ordini L'agenda liberalizzazioni

Rigore e sacrifici per uscire dalla crisi (ma al governo serve anche umanità)

www.ecostampa.it

102219

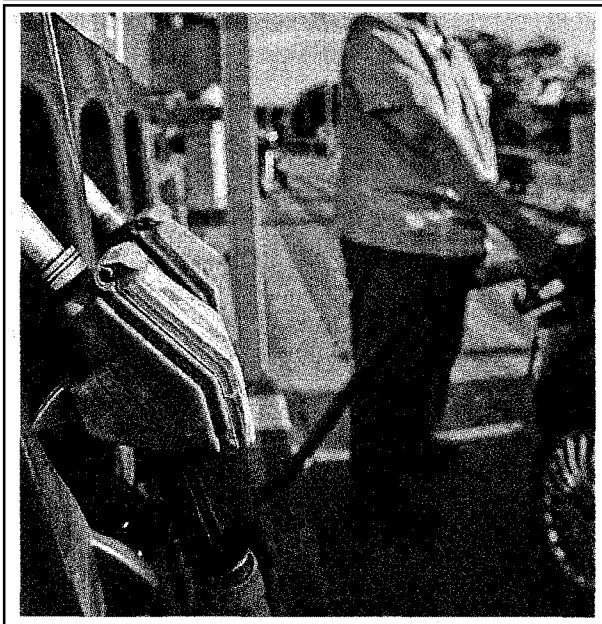
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

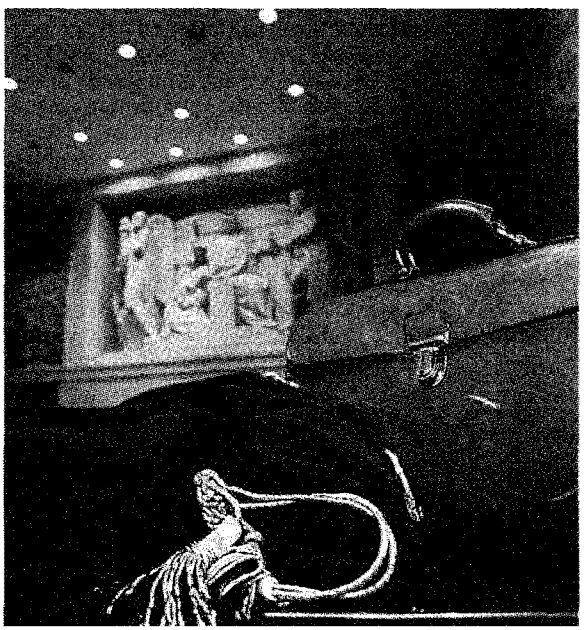
CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 05-01-2012
Pagina 6
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it





102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 05-01-2012
Pagina 9
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

Un eletto regionale incassa il triplo di un francese e il doppio di uno spagnolo Il caso limite del Molise

Il siciliano Lombardo guadagna 14mila euro netti, la Polverini prende il doppio della collega dell'Ile de France

DOSSIER. Le spese degli enti locali

Gli stipendi

L'Italia dei Governatori e degli assessori nessuno in Europa prende le loro indennità

EMANUELE LAURIA

Le buste paga dei salariati della politica sfidano la crisi economica. E rappresentano, oltreconfine, l'Italia dei privilegi inossidabili. Perché se è vero, come rilevato dalla commissione Giovannini, che i nostri parlamentari hanno in media retribuzioni più alte rispetto a quelli del resto del Continente, il discorso non cambia affatto per i rappresentanti delle altre istituzioni. Per quegli oltre 160 mila amministratori di Regioni ed enti locali che guardano dall'alto i loro colleghi stranieri. Per carità, lo scenario muta da un livello istituzionale all'altro. Gli stipendi dei sindaci, ad esempio, sono in linea se non più bassi rispetto a quelli dei principali capoluoghi europei. Ma alcune misure, all'estero, limitano la spesa: in Spagna le giunte comunali sono "facoltative" nei centri con meno di 5 mila abitanti, in Francia ai consiglieri dei centri con meno di mille abitanti è imposto un tetto di 227 euro all'indennità mensile. Ma sono le Regioni italiane a rappresentare un Eldorado, malgrado i tagli avviati. Il governatore della Sicilia Raffaele Lombardo, con i suoi 14.200 mila euro (netti) al mese, guadagna più di quello della Catalogna o della comunità autonoma di Madrid. Renata Polverini, presidente del Lazio, raddoppia i compensi della collega dell'Ile de France. E una piccola regione come il Molise (320 mila abitanti) può permettersi di vincere la partita con il Texas (18 milioni di abitanti): a Campobasso il governatore Michele Iorio ha una busta paga di 11.124 euro mensili, a Houston Rick Perry supera di poco i 9.600 euro, al cambio attuale del dollari. E i consiglieri regionali, con la loro indennità-base che raramente scende sotto i novemila euro mensili? Più ricchi dei colleghi francesi (che al massimo guadagnano 2.700 euro al mese) come di quelli spagnoli (5.800 euro) o ancora di alcuni Lander tedeschi: ai deputati di Amburgo bastano 2.300 euro, più 300 a titolo di rimborso spese.

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 05-01-2012
Pagina 9
Foglio 2 / 3

www.ecostampa.it

I CONSIGLI REGIONALI

Da noi indennità da 9mila euro quello di Amburgo arriva a 2300

I MILLE componenti dei nostri "parlamentini" hanno indennità-base che scendono raramente sotto i 9 mila euro mensili netti e che raggiungono, per le cariche apicali, i 15 mila. I 16 deputati del Burgershaft di Amburgo (regione grande quanto la Liguria) guadagnano 2.300 euro al mese più altri 300 euro per le spese. In Austria l'indennità massima dei consiglieri regionali è di 6.500 euro (lordi, in questo caso) mentre nelle 27 regioni francesi si oscilla da 1.500 euro a 2.700 euro. In Spagna le indennità dei consiglieri delle Comunidades vanno dai 5 mila ai 5.800 euro al mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONALE POLITICO

In Italia ci sono 160mila eletti in Gran Bretagna 22mila

LA POLITICA, in Italia, è di gran lunga l'industria con il maggior numero di dipendenti: oltre 160 mila sono gli eletti negli 8.229 consigli regionali, comunali e provinciali, oltre che i membri delle giunte. La Spagna conta 8.188 enti nei tre livelli inferiori al parlamento nazionale (Regioni, Province, Comuni) ma ha un personale politico di "sole" 80 mila persone. La Gran Bretagna non ha consigli regionali né provinciali e non va oltre i 22 mila eletti. Più corpose le cifre della Germania, che vanta 12.847 enti e soprattutto della la Francia, dove i Communes sono 36.683.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROVINCE

Più di Spagna e Francia con retribuzioni superiori

ATTUALMENTE sono 107 le Province italiane. Un numero superiore a quello dei departments francesi (100), quasi doppio di quello delle Provincias spagnole (59). Solo gli enti intermedi tedeschi (i Kreise) sono di più: 429. I compensi dei presidenti in Italia variano dai quattromila ai 6.275 euro netti al mese. A Roma e Milano la cifra lorda annua del capo della giunta supera i 120 mila euro contro un massimo di 100 mila euro in Spagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I COMUNI

Ma i sindaci di Londra e Berlino percepiscono più di Alemanno

GLI stipendi dei sindaci, in Italia, vanno dai 1.291 ai 7.019 euro mensili, più alcune indennità legate, ad esempio, alla rilevanza turistica degli enti. Il sindaco di Roma, Alemanno, ha dichiarato 10mila euro lordi al mese, il collega di Napoli (De Magistris) circa 4.200 netti. Va meglio ai sindaci di Parigi (Delanoe percepisce 8.684 euro al mese), Londra (Johnson ne guadagna circa 14 mila lordi), Berlino (Wowereit ha un'indennità lorda di 12.250 euro) e Madrid (10 mila euro, anche se lordi, per Botella).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REGIONI

Il molisano Iorio è più ricco del governatore del Texas

IL CAPO della giunta siciliana, Raffaele Lombardo, con i suoi 14.200 mila euro (netti) al mese batte il presidente della Catalogna, che ha compensi pari a 13.600 mila euro: ma lordi. Il governatore del Lazio Polverini, con i suoi 11.753 euro, prende il doppio di un collega dell'Ile de France (5.512 euro). Le retribuzioni dei presidenti delle Regioni, in Italia, non sono legate alla popolazione dei territori amministrati: il molisano Michele Iorio, con i suoi 11.124 euro, guadagna più del collega emiliano (7.768 euro) e, facendo un salto oltreoceano, più del governatore del Texas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli stipendi dei sindaci
euro lordi al mese

PARIGI
Delanoe 8.684

ROMA
Alemanno 10.000

MADRID
Botella 10.000

BERLINO
Wowereit 12.250

LONDRA
Johnson 14.000

102219

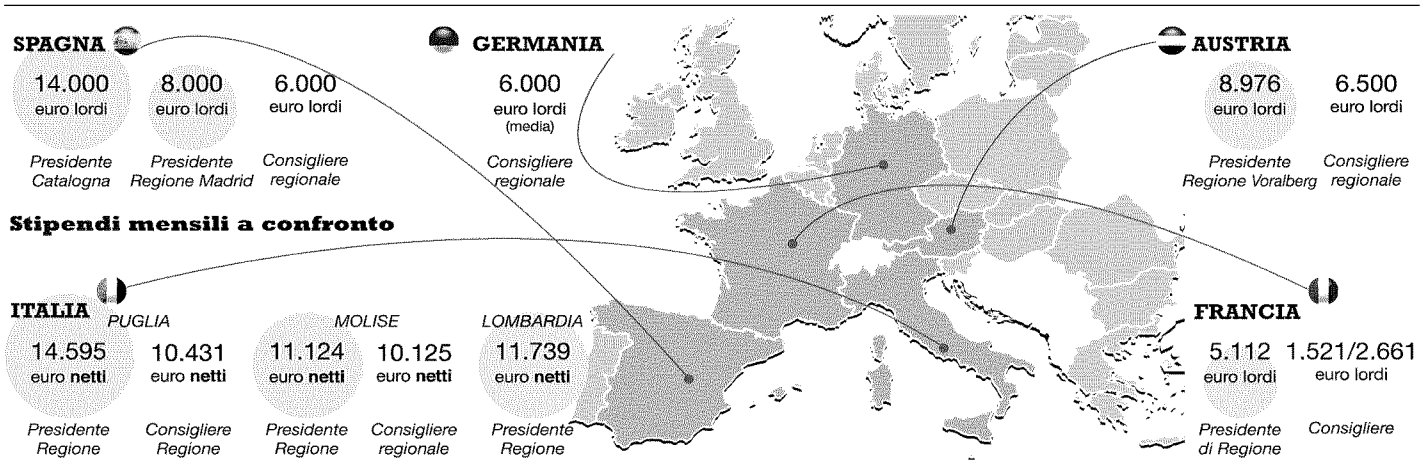
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 05-01-2012
Pagina 9
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it



I COSTI DELLA POLITICA

L'Italia dei Governatori e degli assessori nessuno in Europa prende le loro indennità

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero
Quotidiano
Data 05-01-2012
Pagina 2/3
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

fannulloni a Palazzo

POTERI FORTI *L'esecutivo non deve chiedere il permesso a nessuna istituzione per ridurre gli stanziamenti alla politica e adeguarli ai parametri Ue*

Monti può tagliare alla Casta 1,3 miliardi

Camera, Senato e Quirinale ci costano 1,7 miliardi. La media dei primi sei Paesi europei è di 450 milioni. I finanziamenti arrivano dal Tesoro: il Prof ha la possibilità di decidere subito tagli lineari

::: FRANCO BECHIS

■■■ Niente da fare, anche Mario Monti getta la spugna e non sfiorerà con un dito la Casta. Ieri il presidente del Consiglio ha ricevuto il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, ed ha ascoltato i motivi del sostanziale flop compiuto dalla commissione tecnica che avrebbe dovuto comparare gli stipendi di onorevoli e grand commis italiani a quelli medi dei loro principali colleghi europei. Secondo Giovannini quel raffronto è in gran parte impossibile e la legge che lo imponeva per tagliare gli stipendi italiani era mal scritta. Monti ha preso appunti e fatto capire che proverà a modificare la normativa e a facilitare il lavoro della commissione. Così abbiamo la quasi certezza che si andrà alle calende greche.

L'unico modo per evitarlo e consentire al governo dei professori una prova di serietà è quello di fare il confronto più semplice del mondo: quello sulle spese che in Italia si sostengono ogni anno per fare funzionare Parlamento e presidenza della Repubblica. I tre palazzi (Camera, Senato e Quirinale) costano il doppio di quelli francesi, il triplo di quelli tedeschi, quasi il quadruplo di quelli del Regno Unito. *Libero* ha messo insieme i dati relativi al 2010 del costo dei parlamenti e dei palazzi presidenziali (o reali) di Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna, Belgio e Portogallo lasciando a Monti la strada più semplice, quella che per i normali cittadini italiani e per tutti gli enti locali che hanno meno santi in Paradiso è seguita da anni: i tagli lineari. Il paese che ha costi più vicini a quelli italiani è la Francia, che pure spende quasi la metà. Per Nicolas Sarkozy, che ha ben altri poteri, si sono spesi nel 2010 poco più di 112 milioni di euro. Per Giorgio Napolitano la dotazione quell'anno è stata di 228 milioni di euro: un vergognoso sproposito, ancora più evidente se si confronta con le spese per i palazzi della Regina di Inghilterra: 46,4 milioni di euro. Fra il Quirinale e la media della presidenza della Repubblica o delle case reali europee c'è una differenza di 192 milioni di euro all'anno. Basta tagliarla, perché si tratta di un trasferimento dalla tabella del ministero dell'Economia. Poi decideranno i collaboratori di Napolitano cosa fare con la dotazione ridotta, in piena autonomia istituzionale. L'unico limite è imposto dalla legge: l'ultima è quella del 23 luglio 1985 a firma di Bettino Craxi. Stabiliva aumento della dotazione del Quirinale da 180 milioni a 2,5 miliardi di vecchie lire, che dovevano essere rivalutate ogni anno secondo l'indice dell'inflazione programmata.

Usando le tabelle Istat sulla rivalutazione della lira, la dotazione del Quirinale stabilita per legge oggi dovrebbe ammontare a poco meno di 3 milioni di euro. Invece è salita a 228 milioni: si dovrebbe tagliarne 225, per stare in media con palazzi assai più potenti del Quirinale basta invece tagliarne 192 milioni. E Monti lo può fare. Lo stesso vale per Camera e Senato. Basta discussioni lunghe e inconcludenti. Monti può tagliare senza violare alcuna legge la dotazione annuale, e cioè il trasferimento dal ministero dell'Economia. Per la Camera nel 2010 era di 992 milioni di euro. Per i francesi era di 553 milioni di euro, quasi la metà. Il costo medio della Camera nei principali paesi europei è di 296 milioni di euro. Il surplus italiano da tagliare è di 696 milioni di euro. Troppo da portare via in un anno? Lo si faccia in un triennio, dando tutto il tempo alla Camera nella sua autonomia per tagliare le spese.

Lo stesso per il Senato: è costato nel 2010 526 milioni di euro, e quello che si è più avvicinato è quello francese: 327 milioni di euro, poco più della metà. La media europea è di 125 milioni di euro. La somma da tagliare ogni anno ammonta dunque a 401 milioni di euro. Anche qui si può fare in un triennio, lasciando tutta l'autonomia ai parlamentari per decidere dove trovare quei risparmi, se tagliando indennità, dimezzando i propri membri con l'approvazione di una legge costituzionale, tagliando vitalizi e regole pensionistiche anche per i dipendenti, bloccando il turn over o riducendo gli acquisti di beni e servizi. Quello che non si può più accettare quando agli italiani sono stati imposti sacrifici pesantissimi è che i tre principali palazzi della politica costino a Roma 1,7 miliardi di euro all'anno contro una media europea di 458 milioni di euro. Con quella differenza, che ammonta a 1,28 miliardi di euro ogni anno (3,6 miliardi di euro nel triennio della manovra economica) si sarebbero salvate dalla mannaia tutte le rivalutazioni pensionistiche. E il paragone fa accapponare la pelle…

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero
Quotidiano
Data 05-01-2012
Pagina 2/3
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

LE SPESE DEI PALAZZI

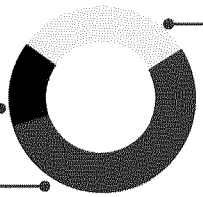
Dati in euro	Presidenza Repubblica o dotazione Casa reale	Camera	Senato	Totale
Italia	228.000.000	992.800.000	526.970.000	**1.747.770.000**
Francia	112.335.666	533.910.000	327.694.000	**973.939.666**
Germania	25.072.000	631.501.000	21.023.000	**677.596.000**
Regno Unito	46.400.000	309.079.917	155.667.996	**511.147.913**
Spagna*	8.896.920	98.198.050	59.117.280	**223.485.740**
Belgio	7.497.791	118.950.000	64.776.000	**191.223.791**
Portogallo	15.016.010	87.956.933	0	**102.972.943**
Media 6Ue	35.869.731	296.599.316	125.655.655	**458.124.702**

** Il totale della Spagna comprende anche oneri comuni inseriti nel bilancio del Parlamento in generale*

Ecco quanto dovrebbe tagliare Monti

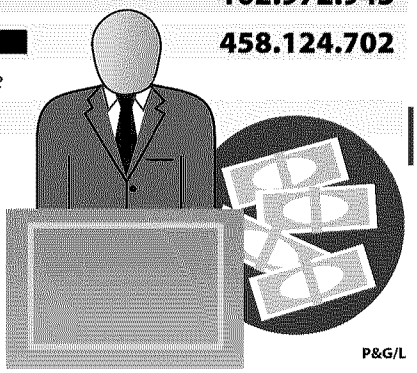
Presidenza Repubblica
192.130.269

Camera
696.200.684



Senato
401.314.345

TOTALE
1.289.645.298



P&G/L

MANI IN CASTA

In alto il presidente del Consiglio Mario Monti. A sinistra il confronto tra le spese sostenute per Camera, Senato e presidenza della Repubblica (o Casa reale) nei principali Paesi europei [Lapresse]

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'Espresso

Settimanale

Data 12-01-2012
Pagina 15
Foglio 1

www.ecostampa.it

Denise Pardo Pantheon

QUELLA FARNESINA DI ALEMANNO

SUPER EGO. Interessanti fenomeni a cavallo tra antropologia da ancien regime e inquietanti rigurgiti di Super io. In ogni caso, istruzioni per l'uso: mettersi comodi prima di leggere le seguenti notizie.

VISIONARIO GIANNI. Nomina numero uno. Secondo il Campidoglio, nel Paese non basta la diplomazia centralizzata e nazionale: è una scelta molto provinciale. Il sindaco Gianni Alemanno, pur non essendo Steve Jobs, e questo è sicuro, ha una "visione": la Farnesina è polverosa, ha fatto intendere777. «Non è ben pulita?», ha chiesto lumi il suo interlocutore. No, non è contemporanea. Ah, ecco! Meglio dotarsi di una diplomazia locale, capitolina. Un sindaco del par di Alemanno ha bisogno di un corpo diplomatico (meno male che non lo vuole anche militare).

IOLE SINE FELUCA. Così ha nominato il primo ambasciatore di Roma Capitale: Iole Cisnetto, la lei della coppia Cisnetto's, nota trangugiatrice e divoratrice di eventi, tramezzini, presentazioni, krapfen, dibattiti (CortinaIncontra che ora è calata pure nella città eterna) con tanto di targa e di biglietto da visita. Finora, l'ambasciatore Iole si limita a presentare lodevoli eventi - il Concerto di Natale con premio per la pace - in cui passa la parola con la giusta enfasi, deferenza e gioia al sindaco. Ancora non si è vista la feluca, ma non disperiamo.

SINDACO PENNACCHIONE. D'altra parte Roma non è più Roma tout court. Con la legge e il federalismo, è diventata Roma Capitale d'Italia come da mega cartelloni affissi in città pieni di maiuscole e svolazzi che danno conto dei vari interventi alemanneschi, spazzatina ai marciapiedi (quando c'è la tv), presenza tra i bisognosi a Natale (sua moglie serve tavola, lui mastica lasagne). L'andazzo ha fatto scuola. I consiglieri comunali, impazziti, si fanno chiamare onorevoli. Il consiglio comunale è stato sepolto, per poi tornare a nuova vita come assemblea capitolina,vuoi mettere? Molto più fino. E meno male che era Nicola Signorello il sindaco "pennacchione"! Viva è la speranza che la trovata non venga adottata da altri e non ci si ritrovi pure con l'ambasciatore di Roma capoluogo.

PRINCIPE CARLO. Nomina numero due. Se Alemanno spara, il luciferino avvocato Carlo Taormina non dorme (magari!). Si è trasformato nel principe reggente di Filettino, (si principe reggente!) nominato dall'assemblea costituente con tanto di costituzione, roba seria, procedure ineccepibili, mica si scherza qua. I ciociari futuri sudditi del futuro principato, il modello è Montecarlo, ora sono sotto il referendum indetto dal suddetto neo aristocratico: «Sei favorevole alla costituzione del principato di Filettino?» è il quesito. Obiettivo: l'indipendenza dall'Italia e far fruttare i grandi bacini idrici filettineschi sui quali lo Stato italiano non riconosce nessun introito economico.

SUA ALTEZZA TAORMINA. Ma ecco che con l'arrivo del nobile Taormina e quindi "fusse che fusse la vorta bona", la trasformazione va avanti. Il gasatissimo avvocato-principe, molto compreso nel nuovo ruolo e più che a suo agio nell'immaginario dei poteri forti ciociari (tre ssu' i gra' pputenzi: i papa, l'arrè, i chi nun tene nenti; il papa, il re - cioè lui si immagina - e chi non ha nulla, rappresentazione decisamente democratica) racconta urbi et orbi che la Cina, il Giappone e il Canada hanno già riconosciuto il principato (pare che finora nessuno abbia chiamato il 113). Non solo: sembra che la tv giapponese Nhk voglia girare un documentario sul principato e anche sulla cerimonia di insediamente di sua altezza Carlo I°, altro che matrimonio di William e Kate! Dai plastici di Cogne di "Porta a Porta" alla corona da principe, e giuro non è "Scherzi a parte".

GIANNI ALEMANNO CON IOLE CISNETTO. SOTTO: IL CENTRO STORICO DI TRENTO. A SINISTRA: IL MINISTRO DEGLI ESTERI GIULIO TERZI

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Riformista
Quotidiano
Data 05-01-2012
Pagina 4
Foglio 1

www.ecostampa.it

REVIGLIO E I COSTI DELLA POLITICA

«Negli enti locali liberalizzare più che privatizzare»

DI GIUSEPPE CORDASCO

■ Non accenna a placarsi il clamore provocato dalla pubblicazione dei dati sugli stipendi dei nostri parlamentari. Anzi, ci potrebbe essere una nuova escalation dopo che ieri il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha annunciato che «terrà conto dei rilievi formulati dalla Commissione Giovannini» La polemica, tra l'altro, ha fatto tornare d'attualità il tema più generale degli sprechi nella nostra pubblica amministrazione. Per questo *il Riformista* ha voluto sentire uno dei maggiori esperti in materia, il professor Franco Reviglio, ex ministro delle Finanze e del Bilancio, autore qualche anno fa di un volume significativamente intitolato *La spesa pubblica. Conoscerla e riformarla*.

Professor Reviglio, come combattere gli sprechi?

Impresa difficile perché gli sprechi sono sempre rappresentati dagli stipendi di qualcuno. E allora il problema diventa capire se i benefici che si ottengono sono adeguati ai costi sostenuti.

Franco Reviglio

Secondo lei per quanto riguarda i nostri parlamentari questo rapporto è rispettato?

Sinceramente la polemica di questi giorni mi lascia indifferente. Certo, il numero di eletti in questo Paese, e mi riferisco ai parlamentari ma anche a tutti i vari consiglieri locali, potrebbe essere ridotto almeno di un terzo, riducendo così i costi. Sull'entità degli stipendi invece starei attento, perché rischiamo di tornare agli albori dell'Unità d'Italia, quando a fare politica erano solo ricchi e possidenti.

Tra le aree di spreco legate alla politica in molti indicano con insistenza la giungla di società controllate a livello locale da Comuni, Province e Regioni.

In questo ambito dobbiamo distinguere tra quelle realtà, come ad esempio le società elettriche, che in generale operano in un regime di mercato, ed altre invece, come quelle attive nei trasporti, che subiscono l'imposizione di prezzi amministrati. Sono scelte politiche e come tali vanno considerate.

Sì ma la politica pilota spesso anche le assunzioni in queste realtà.

Questa è la patologia del sistema, che prevede eccessi di spesa soprattutto per i quadri dirigenziali. Spesso in questi posti vengono parcheggiati politici trombati o che sono ormai a fine carriera. L'unico modo di risanare questo malcostume è mandare a casa con le elezioni amministrative i governi locali che operano in questo modo. Anche se ci troviamo quasi sempre di fronte ad una difesa a riccio di privilegi.

Privilegi che ci costano. Secondo alcune fonti, sarebbero circa 7mila le aziende controllate da enti locali, con una spesa annuale di 82 miliardi e perdite per circa 500 milioni.

Io non conosco questi dati e dico che gli unici studi seri su questo fronte sono stati condotti in questi anni dalla Banca d'Italia e da Mediobanca. Tra le cose che emergono da queste analisi c'è il fatto che l'unica cura possibile in alcuni casi sarebbe favorire regole di maggiore competitività. Io aggiungo che quello che ci vuole sono dunque le liberalizzazioni, che non significa per forza privatizzare.

Basterà questo per ridurre la nostra spesa pubblica?

Le liberalizzazioni sono uno degli strumenti. L'altro punto essenziale sarà intervenire sul fronte dell'acquisto di beni e servizi, soprattutto nel campo della sanità. Ci sono ancora delle discrepanze incredibili tra regione e regione per l'acquisto degli stessi beni e degli stessi macchinari. In questo senso l'istituzione di un centro unificato d'acquisto potrebbe se non risolvere, almeno attenuare questo problema.

Incontro a sorpresa Fornero-Camusso
Polemiche sugli immigrati tra tasse e otto per mille

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SECOLO d'ITALIA
Quotidiano
Data 05-01-2012
Pagina 2
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

LA CASTA DELL'INFORMAZIONE COLPISCE UNITA SUI POLITICI

NOTIZIE FALSE SUGLI STIPENDI, CHI VIGILA? E COSÌ I GRANDI GRUPPI EDITORIALI PLAGIANO IL PAESE

Adriano Scianca

Alla fine ci sono riusciti. Mentre il Paese è strangolato da una manovra con sempre più lacrime e sempre più sangue, va a finire che il problema dell'Italia è la... casta. E non la casta dei banchieri – dato che di fatto sono loro che ci governano – ma quella dei parlamentari. La bufala di questi giorni è nota: in Italia l'indennità parlamentare per i deputati sarebbe di 11 mila euro, anzi no 15 mila, ma che dico, 16 mila e via blaterando. E a poco è servita la precisazione della Camera, che in una nota ha quantificato lo stipendio netto dei deputati italiani in circa 5000 euro contro i 5030 dei colleghi francesi, i 5100 dei tedeschi e i 5400 degli austriaci. Ma si sa, le smentite se le porta via il vento e certo è difficile far fronte alla potenza di fuoco dell'intera stampa *mainstream* che diffonde menzogne ad arte. Il che presenta elementi di inquietudine: se gli operatori dell'informazione possono alimentare impunemente notizie false senza che la cosa sconvolga nessuno, forse qualche problema più grave degli stipendi dei parlamentari in Italia ce lo abbiamo...

Monti incontra l'Istat

E, in tutto questo, appare quasi sorpreso di tanto clamore Enrico Giovannini, presidente dell'Istat e capo della Commissione incaricata di valutare la questione legata agli stipendi. «Molte delle informazioni da noi fornite ufficialmente, anche se ancora incomplete – spiega – sono disponibili.Non mi aspetto che ci siano delle decisioni prese a partire dai nostri dati, ma mi aspetto che ci siano poi risposte politiche. L'automatismo di certi calcoli può produrre risultati che distorcono la volontà del legislatore. Sono stupito e dispiaciuto da questo tipo di toni. Il lavoro della Commissione è fatto da persone che non hanno interessi particolari, ma prestano un servizio al Paese. Spero che i politici utilizzino i risultati provvisori e quelli che daremo in futuro per prendere decisioni che spettano a loro soltanto. Noi siamo stati chiamati per fornire dei dati, il resto spetta alla politica», ha concluso. Intanto ieri Giovannini è stato ricevuto a Palazzo Chigi per un incontro con Monti. Al termine del colloquio, il premier «ha preso atto dei rilievi formulati di cui il governo terrà conto per le successive determinazioni di propria competenza», come ha precisato una nota di palazzo Chigi.

La reazione

Fra i parlamentari messi alla gogna, invece, comincia a diffondersi una certa insofferenza nei confronti della campagna denigratoria. «Il Parlamento reagisca a questa ondata delegittimante che nasce da qualunquismo travestito da pseudo inchieste giornalistiche», ha scritto per esempio il deputato del Pdl Fabio Rampelli in una nota pubblicata su Facebook.«Uffici di presidenza e gruppi parlamentari hanno il dovere – ha affermato – di scendere in campo con energia difendendo l'onorabilità delle istituzioni e di ciascun parlamentare, affrontando con coraggio questo assalto che dura da anni e di fronte al quale finora si sono timidamente nascosti, quando non hanno provato demagogicamente a cavalcare l'onda dell'antipolitica». Per Enrico La Loggia, presidente della Commissione Parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, «c'è sempre stata molta disinformazione riguardo il tema dei cosiddetti stipendi dei Parlamentari, oltre che un crescendo di demagogia e antipolitica che di certo non hanno contribuito a mantenere un clima sereno in un periodo così difficile per il nostro paese». Margherita Boniver si augura invece che «Schifani e Fini, al più presto, possano arginare la catastrofica comunicazione della Commissione Giovannini che pur non arrivando a conclusioni certe ha inserito nel frullatore mediatico tutto quanto serve per alimentare l'indignazione e il disprezzo per il Parlamento. Gli emolumenti per gli organi costituzionali previsti da appositi commi della nostra Costituzione evidentemente non bastano più per mettere a tacere gli innumerevoli pelosi moralismi. I risparmi sono necessari e il sarcasmo e le paludate indignazioni sono un eccesso da cui dobbiamo guardarci».

Sacrifici e Maldive

In tutto questo stona un po', tuttavia, la notizia che in questi giorni sta rimbalzando fra giornali e social network, del capodanno esotico e in grande stile di alcuni esponenti politici. Nessun reato, beninteso. Solo una clamorosa gaffe, una mancanza di sensibilità davvero grossolana. È un po' difficile, in effetti, predicare sacrifici agli italiani e farsi poi pizzicare sull'isolotto Madhiriguraidhoo nell'atollo di Lhaviyani, Maldive, presso l'esclusivo Palm Beach Resort (tariffe dai 2.550 ai 5.700 dollari a notte). È accaduto al leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini, al presidente del Senato, Renato Schifani, all'ex sottosegretario Stefania Craxi e al leader dell'Api, Francesco Rutelli. Insieme a loro si godevano una fine d'anno assolata anche altri vip come Francesco Totti e consorte, Christian Panucci, Gianluca Pes-

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SECOLO d'ITALIA
Quotidiano
Data 05-01-2012
Pagina 2
Foglio 2 / 2

sotto e il presidente del Napoli Aurelio De Laurentiis. Che come i primi hanno molta disponibilità economica e passano il capodanno dove credono, ma che a differenza di loro non hanno ruoli pubblici, stipendi pubblici e soprattutto non devono tornare fra qualche giorno a spiegarci, tutti belli abbronzati, che è il momento di tirare la cinghia. Insomma, un senso dell'opportunità anche minimo avrebbe suggerito soluzioni differenti. Perché la campagna alla Stella & Rizzo è in malafede, se poi i politici ci mettono del loro... Ma va detto, del resto, che il vento della politica non soffia solo in Italia. A Singapore, per esempio, lo stipendio del primo ministro verrà tagliato del 36%, mentre per quello del presidente è prevista una riduzione del 51%. Tuttavia, nonostante il ridimensionamento, il premier Lee Hsien Loong rimarrà comunque uno dei politici più pagati al mondo, con uno stipendio annuale di 1,7 milioni di dollari, mentre il presidente Tony Tan, nonostante il dimezzamento del suo assegno, continuerà a ricevere un milione e 163mila dollari. Chissà se anche lì hanno Stella e Rizzo...

Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella, giornalisti del "Corriere della Sera" e autori del libro "La casta"

Pier Ferdinando Casini

www.ecostampa.it
102219
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 05-01-2012
Pagina 12
Foglio 1

www.ecostampa.it

MERCATI E MANOVRA
I costi della politica

Lo snellimento della Pa
Nel mirino dell'Esecutivo anche i 31 enti, agenzie pubbliche e comitati censiti nel dossier della commissione tecnica

Costi della politica, Monti in campo

Il premier due ore a colloquio con Giovannini: terrò conto dei rilievi del rapporto

Nicoletta Cottone
Celestina Dominelli
ROMA

Non si placa la bufera che ha investito la commissione Giovannini chiamata a confrontare i compensi dei parlamentari italiani con quelli dei colleghi di sei paesi Ue. E, sul dossier dei costi del Palazzo, si accendono nuovamente anche i fari del Governo che, già nelle scorse settimane, aveva provato a intervenire per decreto sulla materia, salvo poi essere costretto a un repentino dietrofront vista la competenza esclusiva delle Camere su stipendi&co.

Così, ieri, Giovannini è stato ricevuto a Palazzo Chigi dal premier Mario Monti. Oltre due ore di colloquio per un'accuratissima dissertazione nel corso della quale il numero uno dell'Istat ha illustrato al professore i risultati dell'analisi, il metodo usato, ma anche, e soprattutto, i tanti ostacoli incontrati nel portare avanti la ricognizione, peraltro non ancora completa. A Monti Giovannini ha quindi ribadito l'impossibilità di effettuare una media Ue. «Ci sono differenze rilevanti - è il ragionamento del presidente dell'Istat -. Un mero esercizio statistico di allineamento dei compensi non è fattibile». Il premier lo ha ascoltato con attenzione e, come si legge nel comunicato di fine incontro, «terrà conto per le successive determinazioni di sua competenza».

I possibili interventi sono per ora rimasti sullo sfondo. Il colloquio è servito infatti al professore per conoscere il lavoro della task force, voluta dal precedente Governo. Ma è lecito pensare che anche la selva di agenzie, istituzioni e comitati di varia natura (ben 31) - fotografate nella relazione e con scarsissime corrispondenze al di là delle Alpi - sarà esaminata con grande accuratezza dall'esecutivo, deciso a snellire la pletora di amministratori, consiglieri e commissari, che pesa sulle casse dello Stato.

La matassa, comunque, è molto intricata e lo stesso Giovannini, alla vigilia dell'incontro, aveva sottolineato «che lo studio è complesso e non poteva essere concluso entro il 31 dicembre 2011. Spero che i politici utilizzino i risultati provvisori e quelli che daremo in futuro per prendere decisioni che spettano a loro soltanto».

Un tentativo di placare le tensioni sorte attorno alla diffusione dei dati che, sempre ieri, ha spinto anche la Funzione pubblica a intervenire dopo le critiche del giorno prima di Renato Schifani, secondo cui il documento era stato «provvisoriamente acquisito dal sito» del ministero in assenza di una comunicazione ufficiale del Governo a Palazzo Madama. «La pubblicazione in rete, in modo chiaro e trasparente - si difende Palazzo Vidoni - risponde in maniera assoluta agli obblighi di comunicazione istituzionale».

Il clima, però, nonostante le precisazioni, resta rovente. Anche perché i risultati della commissione alimentano il contrattacco dei parlamentari sugli stipendi. Per Fabrizio Cicchitto (Pdl), la relazione «dimostra l'infondatezza della campagna denigratoria» contro i politici, mentre il centrista Pierluigi Mantini sostiene che gli affondi contro la politica «sono andati ben oltre i demeriti e le comprensibili critiche». Non manca, poi, chi, come l'ex ministro Gianfranco Rotondi, lancia una provocazione («ripristiniamo il mandato parlamentare gratuito e onorifico») o chi, come il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, chiede a Fini «di calendarizzare al più presto l'abolizione delle Province».

Quanto alle possibili ricette, la strada più "gettonata" nei corridoi del Palazzo è quella di sottoporre gli strumenti a disposizione dei parlamentari (ufficio, personale e attrezzature) al controllo della Camera di appartenenza. «Occorre ritoccare le indennità in linea con l'Europa agganciandole a parametri obiettivi come il potere d'acquisto e il sistema fiscale», suggerisce Giuliano Cazzola (Pdl), vicepresidente della commissione Lavoro di Montecitorio, che indica poi la necessità di «un rapporto più diretto tra rimborsi e presenze, tra Camere e assistenti». Sulla stessa falsariga anche l'ex ministro Cesare Damiano (Pd) che chiede «retribuzioni più basse per i parlamentari», ma anche «assistenti, segreteria e strumenti gestiti direttamente dalle Camere». In alternativa, ragiona il centrista Gianluca Galletti, «si può puntare alla certificazione delle spese di rappresentanza». L'importante, ricorda il leghista Maurizio Fugatti, «è dare un segnale chiaro. Alla gente non interessa dove tagli ma che si tagli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE ISTAT
«Il lavoro è molto complesso. Spero che i politici utilizzino questi dati e quelli futuri per prendere decisioni che spettano a loro soltanto»

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 05-01-2012
Pagina 12
Foglio 1

www.ecostampa.it

Municipi in dissesto. Il caso Pontinia: bilancio affossato dagli stipendi

Le assunzioni a raffica «pagate» dal sindaco

Gianni Trovati
MILANO

La salvaguardia dei posti di lavoro è un'attività nobile, ma può costare cara. Lo sanno bene il sindaco e l'assessore al bilancio di Pontinia, 14mila abitanti nel Basso Lazio, condannati dalla Corte dei conti in appello a pagare più di 200mila euro a testa (condanne un po' più leggere sono state affibbiate agli altri amministratori locali) per le modalità di gestione della Trasco srl, società comunale nata con il solo scopo di creare dei dipendenti. A riconoscerlo, in atti ufficiali, era stato lo stesso presidente della società, che in un'assemblea dei soci aveva voluto ricordare a tutti come la società trovasse «fondamento esclusivamente nella salvaguardia dei posti di lavoro di alcuni cassintegrati e addetti ai lavori socialmente utili». Risultato: spese di personale impazzite (+564% nel solo 2002), impennata dei costi dei servizi prima gestiti in maniera decisamente più economica tramite appalti, e un buco di bilancio che poi ha travolto il Comune contribuendo a trascinarlo nel dissesto finanziario.

La vicenda di Pontinia è interessante per chi oggi è impegnato nella polemica ciclica sui «costi della politica». La sua particolarità è legata al fatto di essere una delle prime a finire sui tavoli delle sezioni d'appello della magistratura contabile ma, a leggere le relazioni annuali della Ragioneria generale dello Stato o le delibere delle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti su molte amministrazioni locali, il caso Pontinia colpito dalla tegola della condanna per danno erariale è tutt'altro che un unicum.

La vicenda è istruttiva per varie ragioni. La creazione di posti di lavoro, nobile agli occhi dei diretti interessati ma strumentale dal punto di vista della politica a caccia di consenso, non può «essere perseguita a ogni costo, alterando le regole di sana gestione», come rimarcano i magistrati d'appello, anche perché alla fine l'obiettivo viene mancato. «Tutti gli atti depositati – racconta la Corte dei conti nella sentenza – concordano sulle cause dello squilibrio finanziario del Comune di Pontina, tra le quali massima rilevanza assumono i risultati negativi della società Trasco, le cui cause sono unanimemente attribuite alla crescita esponenziale delle spese di personale». Un linguaggio meno felpato del solito, con cui i magistrati chiariscono il circolo vizioso: la società assume senza criterio, i costi esplodono, i conti del Comune saltano e tutta la struttura crolla. Nella storia recente dei dissesti locali, da Enna a Taranto, le partecipate rivestono del resto un ruolo abituale da protagoniste, e bubboni simili si incontrano anche negli enti che hanno spalle abbastanza larghe (o appoggi politici abbastanza forti) per evitare il dissesto vero e proprio. Da Catania alla Parentopoli di Roma, fino alle ondate di stabilizzazioni che la Regione Sicilia imbandisce ogni anno con la propria finanziaria, i casi non si contano e calcolare il danno complessivo creato alla finanza pubblica è impresa impossibile. Anche senza il numero consuntivo, però, è utile sapere che la battaglia sulle indennità parlamentari (o, peggio, i giri contabili sulle risorse per gli assistenti) possono servire a dare un segnale più o meno dignitoso; i «costi della politica» che affondano i bilanci pubblici, però, sono un problema drasticamente più pesante.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CIRCOLO VIZIOSO

Una società costruita solo per creare posti di lavoro ha fatto impennare le spese e ha finito per portare al collasso i conti locali

Costi della politica, Monti in campo

Meno leggi di Berlino, più di Madrid

Le assunzioni a raffica «pagate» dal sindaco

Taranto cancella il vitalizio ai dipendenti comunali

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 05-01-2012
Pagina 12
Foglio 1

www.ecostampa.it

Municipi virtuosi. Il privilegio giudicato illegittimo da Corte conti ed Economia

Taranto cancella il vitalizio ai dipendenti comunali

Vincenzo Del Giudice
TARANTO

È bastato un tratto di penna per cancellare per sempre un vitalizio a qualche centinaio di ex dipendenti del Comune di Taranto. Ed è un bell'esempio che viene da una città che nel 2006 aveva le casse comunali senza un solo euro, con un buco di quasi 500 milioni di euro. La città dei Due Mari aveva ambedue i piedi nel baratro. Per salvarla fu necessario un intervento del Governo centrale che costò ai contribuenti italiani quasi 60 milioni di euro. Sarà stato anche per timore che i fantasmi del dissesto finanziario possano ripresentarsi che il 30 dicembre scorso, con la città pronta a salutare il 2011, la giunta di centrosinistra guidata da Ippazio Stefàno ha cancellato tutti i vitalizi. Così nella seconda città di Puglia è successo nel giro di poche ore quello che a livello nazionale rimane pia illusione, cioè tagliare i vitalizi.

L'operazione è stata di una semplicità disarmante: il sindaco Stefàno e la sua giunta hanno approvato una delibera con cui, in autotutela, vengono annullati tutti gli atti con i quali venivano riconosciute a dipendenti ed ex dipendenti rendite vitalizie, per un risparmio quantificato in poco meno di un milione di euro. Che con i tempi che corrono, non sono proprio spiccioli.

Coloro i quali usufruivano di questi vitalizi erano giustamente ritenuti dei fortunati. Ex dipendenti, soprattutto vigili urbani, che tutti i mesi ricevevano un vitalizio che, tanto per fare chiarezza, era stato definito illegittimo dalla Corte dei Conti ma anche dal Ministero dell'Economia. La storia di queste rendite *vitanaturaldurante* è antica di 35 anni. Risale al 1976 quando, con un regolamento comunale, venivano garantite delle indennità mensili per il solo fatto di aver contratto delle patologie durante gli anni in cui si era prestato servizio come dipendente del comune di Taranto.

Le amministrazioni comunali di quegli anni (nell'85 fu reso operativo il regolamento comunale del '76 con il pagamento quindi degli arretrati, ndr) assegnarono a questi dipendenti con patologie anche una rendita, appunto, vitalizia. Ma il fatto che la vicenda dei vitalizi a Taranto sia andata oltre la morte dei beneficiari è qualcosa che ha dello stupefacente. Infatti, una volta che l'ex dipendente lasciava questo mondo, il vitalizio, reversibile, veniva incassato dal coniuge. E non è uno scherzo. Una spesa ingente, comunque non inferiore a 800mila euro, che è andata avanti per decenni. E il sindaco Stefàno già nel 2009 aveva affrontato il problema, risolto definitivamente venerdì scorso. Il vitalizio postmortem per il fortunato congiunto non era stato annullato neppure durante gli anni della giunta di Rosanna Di Bello, il primo cittadino donna che guidò una giunta di centrodestra e che nel 2006 arrivò al vero e proprio dissesto finanziario del comune di Taranto, poi commissariato. Non c'erano soldi neppure per raccogliere la spazzatura dalle strade, ma i vitalizi agli ex dipendenti comunali venivano pagati puntualmente.

Difficile che la fase Due, dopo l'annullamento del vitalizio, possa essere quello di intentare una causa per ottenere dai tanti beneficiari almeno una parte, quella relativa agli ultimi cinque anni, dei soldi incassati. Sarebbe bello, ma molto improbabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO 35 ANNI
Neppure il tracollo del 2006 e il salvataggio statale da 60 milioni erano bastati a porre fine al beneficio reversibile che costava quasi un milione

Costi della politica, Monti in campo

Meno leggi di Berlino, più di Madrid

Le assunzioni a raffica «pagate» dal sindaco

Taranto cancella il vitalizio ai dipendenti comunali

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 05-01-2012
Pagina 27
Foglio 1

www.ecostampa.it

Lotta all'evasione. Le conseguenze immediate del provvedimento dell'agenzia delle Entrate del 29 dicembre 2011

Spesometro con rischio estero

Possibile la comunicazione degli acquisti oltreconfine con carta di credito

Antonio Criscione
Luca Gaiani

Lo spesometro guarda oltre confine. Gli acquisti con carte di credito, di debito e prepagate, secondo quanto stabilito dal provvedimento dell'Agenzia del 29 dicembre 2011, potrebbero, infatti, essere comunicati all'agenzia (e quindi all'anagrafe tributaria), non dai commercianti o da coloro che offrono ai consumatori finali un servizio, ma dagli operatori che gestiscono i mezzi di pagamento elettronico. Non è semplicemente uno spostamento dell'obbligo da un soggetto all'altro, ma una mossa che potrebbe aprire le carte anche su acquisti fatti all'estero o direttamente o magari via web. Anzi, è un intervento a effetti multipli: apre all'estero, ma oltre alle spese dei consumatori finali, attraverso il riepilogo dei Pos permette anche di mettere sotto controllo il volume d'affari degli esercizi attraverso le carte di credito.

I gestori dei mezzi di pagamento elettronico dovranno fornire all'agenzia delle Entrate tutti i movimenti non inferiori alla soglia fissata dalla legge, pari a 3.600 euro. E verosimilmente comunicheranno (e l'agenzia delle Entrate forse un po' ci conta) anche i dati per i movimenti effettuati oltre frontiera. Il tracciato per la comunicazione non dovrebbe infatti porre limiti insormontabili in questo senso.

Un'obiezione ci sarebbe, invece, nel fatto che la norma sullo spesometro, richiamata espressamente dal provvedimento del 29 dicembre scorso, riguarda esclusivamente le operazioni rilevanti ai fini Iva mentre quelle effettuate all'estero (quanto meno quelle B2C) non scontano mai il tributo italiano. Lo stesso articolo 21, comma 1-ter, del Dl 78/10, che ha istituito la nuova comunicazione, ne limita espressamente il contenuto alle operazioni che sono esonerate dallo spesometro ordinario in forza del comma 1-bis del medesimo articolo 21, cioè a quelle effettuate da operatori italiani nei confronti di consumatori finali che pagano con moneta elettronica.

A fronte di questo quadro normativo – che pare escludere gli acquisti esteri dalla comunicazione delle carte di credito – va però sottolineato che, nei fatti, gli intermediari finanziari potrebbero non possedere le informazioni necessarie per individuare il regime Iva delle spese pagate con carte di credito, il che li potrebbe indurre a comunicare al fisco tutti i movimenti sopra soglia, senza fare sottili distinzioni sull'assoggettamento o meno dell'operazione all'imposta e neppure sul fatto che l'acquirente sia un privato consumatore (il che comporterà una duplicazione visto che i commercianti inseriscono nello spesometro le vendite a soggetti Iva anche se pagate con le carte).

Se la segnalazione fosse stata lasciata in capo ai soggetti che hanno rapporti con il consumatore, quindi, le operazioni estere dei privati sarebbero state tralasciate posto che nessun onere dichiarativo può essere imposto a commercianti non residenti. L'aver trasferito l'obbligo ai gestori dei mezzi di pagamento elettronici comporterà invece una comunicazione a tappeto, che probabilmente includerà, come detto, anche operazioni oltreforntiera. Insomma una mossa accorta da parte del legislatore, più che una semplificazione per i commercianti. Gli intermediari finanziari, oltre alle operazioni superiori ai 3.600 euro, dovranno comunicare, come stabilito dal provvedimento del 29 dicembre 2011, anche i dati degli esercizi convenzionati in cui hanno installato un apparecchio Pos. I due adempimenti non sono però collegati, l'elenco dei Pos infatti va comunicato anche in assenza di operazioni tracciate sopra alla soglia di 3.600 euro.

Va precisato che in automatico il fisco riceverà questi dati già a partire dal secondo semestre 2011 (dal 6 luglio al 31 dicembre). Quindi, chi nelle vacanze di Natale ha fatto un uso "allegro" della carta di credito fuori dai confini, convinto di sfuggire alle strette dello spesometro, potrebbe aver fatto un calcolo sbagliato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI OBBLIGATI
Saranno gli operatori cui è affidata la gestioone del mezzi di pagamento a inviare le notizie all'Anagrafe tributaria

Il quadro

01 | LE NORME
L'articolo 21, comma 1-bis, del Dl 78/10 esonera da spesometro le operazioni verso privati consumatori che hanno pagato con carte di credito, di debito e prepagate emesse da banche e intermediari italiani; il comma 1-ter obbliga gli intermediari emittenti le carte a comunicare le operazioni indicate nel precedente comma 1-bis. Il provvedimento del direttore delle Entrate del 29 dicembre 2011 ha approvato la comunicazione per i movimenti con carte di credito, che andrà inviata dalle banche entro il 30 aprile 2012 relativamente alle operazioni dal 6 luglio al 31 dicembre 2011

02 | ACQUISTI ALL'ESTERO
Il contenuto dello spesometro delle carte di credito coincide con quello della comunicazione ordinaria (solo operazioni in ambito Iva): gli acquisti effettuati all'estero da privati consumatori dovrebbero dunque essere esclusi in quanto operazioni extra Iva. I gestori di carte di credito non sono generalmente in possesso di informazioni sul regime Iva delle operazioni sottostanti ai pagamenti, sicché è immaginabile che verranno trasmesse anche le spese all'estero, come pure quelle effettuate da soggetti Iva (già rilevati dai commercianti)

03 | COMUNICAZIONE DEI POS
Nello spesometro delle carte di credito dovrà inoltre essere riportato l'elenco degli esercenti associati al sistema di pagamento ovvero con i quali la banca ha stipulato un contratto di installazione e utilizzo di dispositivi Pos

NORME E TRIBUTI
Spesometro con rischio estero

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Quotidiano

CORRIERE DELLA SERA

Data 05-01-2012
Pagina 1
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Costi e rimborsi

LE INDENNITÀ (INDIFENDIBILI) DEI DEPUTATI DELLA SICILIA

di GIAN ANTONIO STELLA

Domanda facile facile: fanno più danni all'immagine della politica certi titoli critici sui giornali o le regolette che permettono a un deputato regionale siciliano d'incassare complessivamente 14.808 euro netti al mese? E che il presidente di una commissione dell'Ars possa arrivare a prenderne 17.476 netti al mese è davvero un «costo della democrazia» da pagare in nome dei nobili ideali? Sono interrogativi inevitabili dopo aver letto ieri mattina, sul *Giornale di Sicilia*, l'inchiesta di Giacinto Pipitone sulle tante voci che compongono la busta paga «vera» di un eletto all'Assemblea regionale isolana. Certo, anche lì, esattamente come a Roma, c'è chi dice che va calcolata solo l'indennità pura e semplice. Che in questo caso è di 5.390 euro netti al mese «che possono crescere a 5.642 se il deputato non versa la quota per la reversibilità della pensione».

CONTINUA A PAGINA 15
A PAGINA 14 **Martirano Senesi, Verderami**

Niente più che uno stipendio dignitoso. Poi, però, va aggiunto il resto. E cioè altri 3.500 euro di diaria (meno 225 euro di trattenuta al giorno a chi si assenta ingiustificato) per il soggiorno a Palermo, soldi che incassano tutti, anche quelli che sono nati e cresciuti e ancora vivono nei dintorni di piazza Politeama. Più altri 4.178 per lo «svolgimento del mandato», che teoricamente dovrebbero essere usati per pagare uno o due collaboratori e invece troppo spesso sono girati solo in minima parte a portaborse arruolati con un tozzo di pane e la promessa di una candidatura. E siamo già, minimo, a 13.068 euro netti.

Ma non basta ancora. Spiega infatti il documento ufficiale «Trattamento economico dei Deputati dell'Assemblea regionale siciliana», che «per le spese di trasporto (ferroviario, aereo e marittimo) è previsto un rimborso spese forfettario annuo di euro 10.095,84», vale a dire 841 al mese. Più «una somma annua di 4.150,00 euro per le spese telefoniche, inclusi i servizi di connettività», cioè altri 345 al mese. Più «una indennità di trasporto su gomma», parole testuali, «per le spese sostenute per raggiungere la sede dell'Assemblea il cui ammontare annuo è pari a euro 13.293,00 per il Deputato che debba percorrere una distanza massima di 100 km, è pari a 15.979,00 se la distanza da percorrere è superiore a 100 km». Per capirci: un consigliere regionale residente a Cefalù incassa altri 1.107 euro mensili, uno che vive a Trapani altri 1.331.

E chi abita a Palermo? Varranno almeno per lui le regole di tutti i lavoratori del pianeta che non vengono rimborsati per andare in ufficio? No: per andare in Regione la mattina prende anche lui (salvo eccezioni se fa parte del consiglio di presidenza o della giunta regionale) una certa somma, sia pure dimezzata: 6.646 euro. Cioè 554 al mese.

Facciamo le somme? Un deputato regionale semplice senza un solo incarico supplementare e residente a Palermo riceve di fatto, ogni mese, 14.808 euro netti. Cioè 177.696 l'anno, quasi 11 volte di più del reddito pro capite siciliano, che oggi è pari a 66% di quello medio europeo.

Numeri sconcertanti. Tanto più se messi a confronto con una tabella del *Sole 24 Ore* sul rapporto tra l'indennità di base dei vari parlamentari e il Pil pro capite dei vari Paesi europei. Tabella da cui emerge, per fare qualche esempio, che questa indennità è solo del 2% superiore al prodotto interno lordo individuale medio in Lussemburgo, del 66% in Spagna, del 122% in Francia, del 173% in Olanda, del 232% in Austria, del 289% in Grecia e del 488 in Italia.

Ma non basta ancora. I deputati regionali semplici, senza manco un piccolo grado sulle spalline, sono in Sicilia più rari delle tigri di Sumatra o dei gorilla Beringei congolesi. Nella grande maggioranza, infatti, sono graduati. E aggiungono dunque alle prebende citate (già più alte complessivamente di quelle dovute ai senatori di Palazzo Madama, l'unica entità alla quale l'Ars accetta nella sua megalomania di essere comparata) nuove voci di entrate. Spiega dunque il documento ufficiale che ogni parlamentare regionale, se fa anche il segretario di una delle 9 (nove!) commissioni, ha diritto a una indennità supplementare di 414 euro al mese. Se fa il vicepresidente 829, se fa il presidente 3.313. Se poi fa il Questore incamera un surplus di 4.642 euro, se fa il vicepresidente dell'Assemblea di 5.149, se fa il presidente di 7.724. Tutte somme, per quel che si capisce, sottoposte poi alle normali trattenute.

Vogliamo fare le somme? Ipotizziamo l'esistenza di un parlamentare di Trapani (109 chilometri da Palermo: massimo rimborso per il «trasporto su gomma») che faccia il presidente di una qualunque commissione. Ammesso che l'indennità supplementare venga falciata dall'aliquota fiscale più alta (43%) finirà per incassare, come dicevamo, tutto compreso, 17.476 euro netti al mese. Pari a 209.712 l'anno. Quanto i governatori del Maine, dell'Oregon, dell'Arkansas e del Colorado messi insieme.

Ma quanto lavorano, poi, queste commissioni? A sentire molti protagonisti, sgobbano e sgobbano infaticabili dal 1° gennaio a San Silvestro. Non così la pensa, però, il democratico Giovanni Barbagallo che un paio d'anni fa, tra le perplessità perfino di qualche compagno di partito, chiese di tagliare le indennità supplementari a tutti i colleghi che le percepivano. I conti delle riunioni e delle presenze, infatti, non gli tornavano. A partire dall'organismo di cui faceva parte lui stesso: «Sono il vicepresidente della commissione Statuto che in questa legislatura si è riunita sei volte in 7 mesi. Eppure io e l'altro vicepresidente prendiamo un'indennità aggiuntiva di 829 euro lordi al mese. E il presidente 3.316».

«Demagogo!», gli urlarono. Il collega Giovanni Ardizzone fu sferzante: «Il costo della politica va commisurato al risultato. E questa Assemblea di risultati ne sta producendo». Tuttavia, aggiunse sarcastico, «chi ha coraggio vada fino in fondo. Se Barbagallo vuole può rinunciare all'indennità aggiuntiva...». Sei mesi dopo, preso atto che quella commissione sullo Statuto era davvero indifendibile, il presidente Cascio, tra qualche stupefacente protesta di chi pretendeva di lasciare le cose come stava-

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 05-01-2012
Pagina 1
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

no, la sciolse: «E stata convocata 16 volte in un anno ma ha svolto appena una decina di sedute perché in altre sei occasioni è mancato il numero legale. In totale i deputati membri hanno lavorato 7 ore e 35 minuti. In un anno».

Il *Giornale di Sicilia* fece i conti: in quell'anno, di sole indennità, la «Statuto» era costata complessivamente 64.656 euro. Il che significa che il presidente Alessandro Aricò aveva preso un supplemento di 87 euro per ogni minuto di riunione. Per un totale di 5.247 euro l'ora. Caruccia, come commissione. Possiamo dirlo o è anche questo «un attacco demagogico alla democrazia»?

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Propongo di ripristinare il mandato parlamentare gratuito e onorifico **Gianfranco Rotondi**, Pdl

Ho iniziato la legislatura prendendo 6.200 euro, ora ne percepisco 4.895 per cui bisogna tagliare altro **Felice Belisario**, Idv

Il caso All'Assemblea regionale il deputato «semplice» sfiora i 15 mila euro: ma quasi tutti hanno una poltrona «aggiuntiva»

Diaria, rimborsi e tante indennità per l'eletto siciliano da 17 mila euro

All'Ars anche chi vive a Palermo ha 3.500 euro per il soggiorno

3.500

La diaria mensile in euro per le spese di soggiorno dei deputati regionali. Il beneficio è previsto anche per gli eletti che vivono a Palermo, dove ha sede l'Assemblea siciliana

4.178

euro sono previsti per lo «svolgimento del mandato», una voce gestita dai deputati regionali ma destinata solitamente alla copertura dei costi per i portaborse e la segreteria politica

1.107

L'indennità mensile, in euro, per le spese di trasporto su gomma sostenute dai deputati regionali che vivono a meno di cento chilometri di distanza. La cifra sale a 1.331 oltre i cento chilometri

Il divario

La retribuzione media di un consigliere dell'isola è di 11 volte superiore al reddito medio dei suoi concittadini

Più dei senatori

Le buste paga sono più alte di quelle del Senato, considerato il punto di riferimento per il consiglio regionale siciliano

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 05-01-2012
Pagina 34
Foglio 1

www.ecostampa.it

DIBATTITO SULLA COSTITUZIONE / 1

La Camera non è dei cittadini ma dei loro rappresentanti

di GIOVANNI SARTORI

È nell'aria che oramai il regime berlusconiano è al tramonto, esattamente come all'inizio degli anni Novanta era evidente che il regime democristiano era agli sgoccioli. Ma come sarà il regime post Cavaliere? L'altro giorno (il 2 gennaio) il prof. Michele Ainis, costituzionalista della Università di Roma, scriveva sul *Corriere* un «futuribile» (il termine coniato da Bertrand de Jouvenel, una delle grandi menti del secolo scorso) che si rifà addirittura ad Aristotile con un articolo intitolato «Per una politica meno distante occorre una Camera dei cittadini».

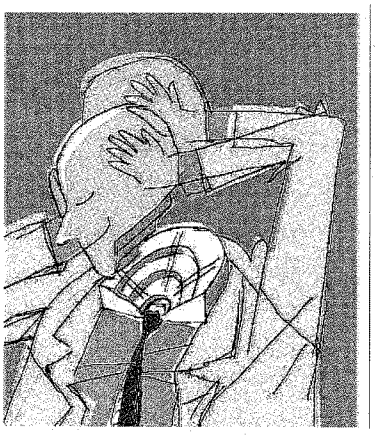
Camera dei cittadini? Si disse così, mi pare, nel corso della Rivoluzione francese; ma certo non è una dizione da costituzionalista. Se viviamo, come è, in democrazie rappresentative, le Camere sono e devono essere di rappresentanti. Che per l'appunto non sono sottoposti a vincoli di mandato, non debbono obbedire a istruzioni e sono anche liberi di cambiare partito; e questo per le buone ragioni che chi si intende di rappresentanza politica ben conosce.

Ciò precisato, per risanare la frattura tra società politica e società civile «è necessario che la politica non sia più un mestiere e che i cittadini non siano più meri spettatori». Giusto. Ma come si fa? Per Ainis limitando i mandati parlamentari a due. Perché due? Qual è la logica, la ragion d'essere, di due invece che di tre, di quattro, oppure di uno? Secondo il Nostro questa (due?) era la regola nella democrazia ateniese. Ma la formula di Aristotile era che tutti governassero e fossero governati a turno in rapida rotazione. Una formula (con molte eccezioni) resa possibile dal fatto che l'Atene antica era una piccola città di poche migliaia di cittadini. Applicatela a New York e sarebbe il caos (il caos e basta).

Ainis poi passa a sostenere, seguendo l'autorevole parere sul *Foglio* di Carlo Calenda, che il Senato dovrebbe diventare una «Camera dei cittadini formata per sorteggio». Magnifico. In un mondo che è diventato così complicato che nemmeno gli specialisti (a cominciare dagli economisti) riescono più a capirlo e controllarlo, il primitivismo di questa proposta mi lascia, confesso, di stucco. La democrazia del sorteggio? Atene durò due secoli. La democrazia del sorteggio, oggi, durerebbe lo spazio di un mattino. Il prof. Ainis sembra anche dimenticare che per Aristotile la democrazia fosse un regime degenerato e quindi da non imitare.

Tornando alla Camera dei sorteggiati, Ainis si chiede: «Una idea bislacca?». Risponde: «Mica tanto... la democrazia del sorteggio va prendendo piede in tutto il mondo quantomeno nelle esperienze dei governi municipali». Appunto, qui il discorso precipita da 60 milioni di italiani al livello (numerico) di Capannori (provincia di Lucca). E il Nostro conclude così: «Una Camera di cittadini sorteggiati con funzioni di stimolo e di controllo sulla Camera elettiva aiuterebbe le nostre istituzioni a trasformarsi nello specchio della società italiana». Sarebbe davvero un bel risultato, visto che l'Italia viene assegnata da una ricerca al sessantesimo posto (uno più, uno meno) dei Paesi più corrotti del mondo. Il prof. Ainis aiutando, forse al prossimo giro saremo ancora peggiorati scendendo al settantesimo. S'intende, spero di sbagliarmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 05-01-2012
Pagina 2/3
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

L'intervista

Il segretario della Cgil: "Non c'è una sola ragione perché si parta da questo provvedimento"

"Siamo pronti a siglare un nuovo patto ma sui licenziamenti non si negozia"

ROBERTO MANIA

ROMA — **Camusso, dopo le polemiche di questi giorni tra la Cgil e il governo, ha incontrato il ministro Fornero. Cosa vi siete dette? Perché c'è stato l'incontro?**

«Era un incontro fissato prima della pausa natalizia. Prima di avviare un confronto complesso come quello sul mercato del lavoro e gli ammortizzatori sociali andavano chiarite le modalità con le quali proseguire e fissare l'agenda. La Cgil ha sempre detto che non riteneva utile percorrere la strada degli incontri separati. Ora sappiamo che sarà un confronto ordinario».

Dunque ci sarà un unico tavolo di confronto con il governo e tutte le parti sociali?

«Esatto. D'altra parte era stato lo stesso presidente del Consiglio Monti a dire al Senato che sul mercato del lavoro il governo avrebbe cercato il consenso delle parti sociali».

Avete parlato anche dell'articolo 18?

«Dire che ne abbiamo parlato mi pare esagerato. Io ho ripetuto che non c'è una sola ragione convincente perché si parta da lì se si vogliono affrontare i problemi veri».

E la Fornero cosa le ha risposto?

«Non posso dire che ci sia stata proprio una risposta. Ha preso atto di ciò che ho detto io».

L'articolo 18 è fuori dalla trattativa?

«Il governo deve sapere che sull'articolo 18 noi non trattiamo».

Per voi rimane un tabù?

«Lasciamo perdere i totem o i tabù. L'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori ha una funzione deterrente per i licenziamenti senza giusta causa. Per questo non può essere né aggirata né modificata».

È un no anche alla proposta Ichino sul contratto unico che non sembra dispiacere al governo?

«Nella proposta Ichino c'è una massiccia dose di propaganda. Si sostiene che serva a superare il dualismo del mercato del lavoro. Però introduce una nuova forma di contratto, cosa di cui non c'è alcuna necessità, mentre bisognerebbe ridurre le tipologie contrattuali e far costare di più i contratti flessibili, da quelli a termine legati alla stagionalità e a precise casualità, ai contratti di collaborazione a progetto per le più alte professionalità non certo per chi è addetto alle fotocopie».

Sul mercato del lavoro teme che tutto il sindacato possa subire un'altra sconfitta dopo quella sulle pensioni?

«Quello sulle pensioni è stato un intervento sbagliato fatto di corsa dal governo. Non la considero una sconfitta anche perché per noi non è ancora un capitolo chiuso. I problemi creati dal quel provvedimento li vedremo proprio durante la trattativa sul lavoro e gli ammortizzatori sociali».

Resta il fatto che con Cisl e Uil si sono incrinati i rapporti dopo la posizione unitaria contro la manovra del governo. È stata la Cgil a criticare, riferendosi a Bonanni, le «stonature di qualche solista».

«Mi pareva poco credile accettare il metodo degli incontri separati e poi proporre un accordo. La questione è in ogni caso superata. Sul merito ci sono molte convergenze».

Definirete una posizione comune tra i sindacati?

«Ci proveremo».

Ritiene che ci siamo divisioni nel governo? Ci sarebbero ministri (Passera, per esempio) più disposti al dialogo con voi, e altri (la Fornero) meno.

«Non mi sembra corretto andare dietro le indiscrezioni giornalistiche. Credo, però, che se si vuole affrontare davvero la questione dell'occupazione, non si può pensare che tutto si esaurisca in una nuova regolamentazione del mercato del lavoro. Servono le politiche per la crescita, quelle sull'istruzione e quelle fiscali perché il peso delle tasse sul lavoro dipendente deve diminuire».

Lei sta pensando a una nuova stagione della concertazione, come quella degli anni Novanta?

«No, francamente non mi pare che ci siamo le condizioni di quegli anni. Ritengo però che sia necessario un accordo. Di certo la strada non è quella di ascoltare le parti e poi decidere da soli».

Sta lanciando la proposta di un patto con il governo?

«Dipenderà, come sempre, dal merito. Ma se si vuole più lavoro, più crescita, più uguaglianza nella distribuzione del reddito, serve un accordo. Questa è una necessità per il paese».

Ichino

Nella proposta Ichino c'è una massiccia dose di propaganda Introduce una nuova forma di contratto di cui non c'è bisogno

Governo

Se si vuole più lavoro, più crescita, più uguaglianza nella distribuzione del reddito, serve un accordo. Questa è una necessità

LA CRISI FINANZIARIA

LO SCONTRO

Lavoro, la Fornero vede Camusso "L'articolo 18 alla fine del percorso"

Dialogo tra governo e Cgil. Monti: non voglio dividere i sindacati

"Siamo pronti a siglare un nuovo patto ma sui licenziamenti non si negozia"

Mandare a casa i dipendenti è possibile l'Ocse: siete tra i più flessibili al mondo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

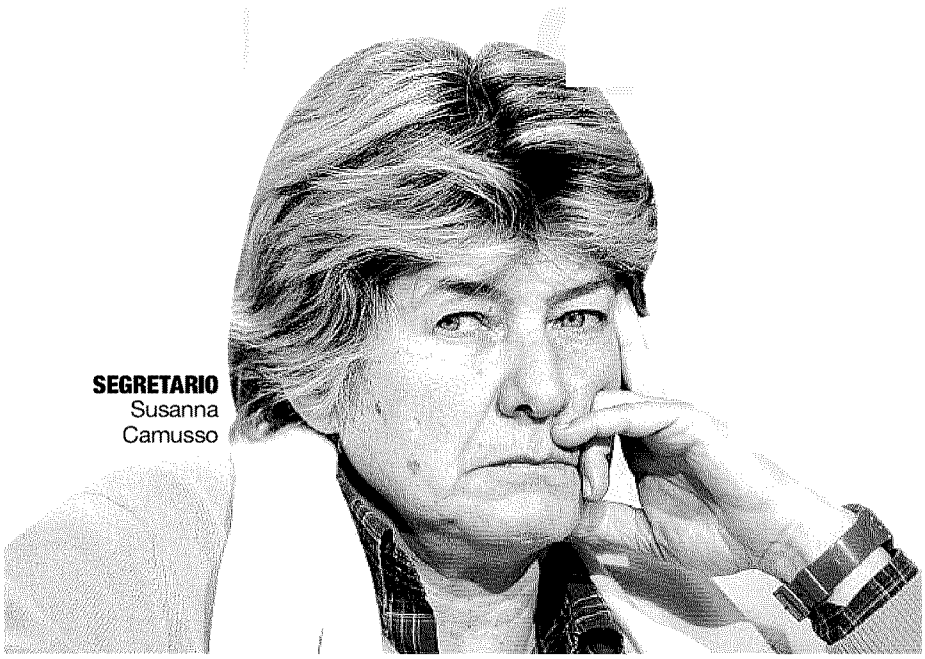
102219

la Repubblica

Quotidiano

Data 05-01-2012
Pagina 2/3
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it



SEGRETARIO
Susanna
Camusso

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 05-01-2012
Pagina 10
Foglio 1

www.ecostampa.it

BELPAESE

ALESSANDRA LONGO

IL MIRACOLO DI VICENZA

Com'era quella storia del milione di iscritti al Pdl? Adesso salta fuori - per il momento solo a Vicenza - che il numero dei soldati di Berlusconi sarebbe stato gonfiato, assoldando alla causa persone totalmente ignare. Iscritti d'ufficio come il deputato Giorgio Conte, finiano doc, la sua compagna, e anche il suocero, anche un defunto, che non poteva aderire di sua iniziativa, e decine di cacciatori (a questo proposito l'europarlamentare Sergio Berlato, da sempre faro del mondo venatorio, respinge ogni ruolo nell'affiliazione: «Mi auguro che la verità venga a galla»). Una denuncia anonima ha fatto avviare l'inchiesta della magistratura. Gregorio Fontana, responsabile nazionale delle adesioni Pdl, ammette: «Fatti anomali. Se dovessero venir accertati, il partito è parte lesa...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GOVERNO E L'IMMIGRAZIONE

La polemica

Sconto agli immigrati, la Lega insorge

Il governo: la tassa sui permessi di soggiorno va ridotta. Esultano Pd e cattolici

"È una scelta demagogica un contributo è sacrosanto"

"Balzello ingiusto, va tolto fa un favore fatto ai lumbard"

IL MIRACOLO DI VICENZA

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 05-01-2012
Pagina 36/37
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

Il discorso di **Napolitano** *ha posto la questione della credibilità di chi esercita il* **potere.** *Soprattutto in una fase di crisi della* **democrazia** *e di cambiamenti globali*

LEADERSHIP

Dalle élite in crisi al populismo così la politica ha perso autorevolezza

CARLO GALLI

Nel suo messaggio di Capodanno il Capo dello Stato ha detto, tra l'altro, che l'Europa ha bisogno di *leader* più autorevoli. E, certo, è difficile negare che vi sia una sproporzione singolare fra De Gaulle (ma anche Chirac) e Sarkozy, fra Adenauer (ma anche Kohl) e la Merkel, fra De Gasperi (ma anche Moro) e Berlusconi. La nostra è forse un'epoca di nani?

Di fatto, oggi, il termine *leader* è utilizzato prevalentemente per indicare "importante", "primo": ad esempio, in locuzioni come "azienda *leader*", "*leader* del campionato". Nell'ambito politico funge da sinonimo per "governante": i "*leader* europei" significa i capi di Stato e di governo. Una presa d'atto che c'è qualcuno in posizione di comando, insomma; senza ulteriori specificazioni. Se si vogliono trovare utilizzazioni del termine più connotate in senso qualitativo e personale, viene spontaneo andare con il pensiero a esperienze politiche esotiche, quali il comunismo dinastico nord-coreano, al "Grande Leader" (Kim il-Sung) che lo ha fondato, al suo figliolo e successore, testé defunto, Kim Jong-il, il "Caro Leader", e al (per noi) grottesco culto della personalità che è loro tributato. Insomma, se con *leader* si intende una rilevante figura d'uomo (o di donna) che esercita il potere politico in modo energico, proponendo ai suoi concittadini una "visione" specifica, un orizzonte di senso condiviso, allora viene davvero da pensare che la *leadership* non sia più all'ordine del giorno, nelle esperienze politiche occidentali. Che abbia in sé qualcosa di obsoleto, che implichi una pretesa eccessiva, una richiesta smodata, sproporzionata rispetto a uno spazio, la politica, che non è più adatto a reggere, a sopportare, il peso di un vero *leader*. Il quale, infatti, è lo snodo fra l'Io (il singolo) e il Noi (il popolo, il partito); sa leggere i processi in atto, e catalizza le energie sociali verso una direzione; è un visionario pratico, che miscela efficacemente l'interpretazione personale e il movimento collettivo. Oppure, se si tratta di una *leadership* collettiva – di una *élite* –, sa proporre credibilmente il proprio interesse parziale come orizzonte entro cui si possono sviluppare le risorse materiali e morali di una collettività.

Se è vero che la modernità ha privilegiato la centralità dei cittadini e l'impersonalità universale del potere, oppure le grandi forze oggettive e necessarie della storia, è anche vero, tuttavia, che quanto più la politica era presa sul serio – ovvero quanto più appariva, ed era, la dimensione decisiva in cui si giocavano le sorti del vivere civile – tanto più essa, con discreta frequenza, era interpretata da autentici *leader*, o da efficienti *élites*. Da veri uomini politici o da vere classi politiche, insomma. Gli esempi, anche solo nel XX secolo, sono a tutti noti ed evidenti, nel bene e nel male. Oggi le cose sono diverse, per molti motivi. Perché la politica è consegnata ad anonimi grigi funzionari, che hanno più del tecnico che del politico; perché le forme tradizionali della politica, le istituzioni, sono stanche e svuotate, mentre la sostanza della politica, il potere, si abbatte direttamente sulla vita – sul corpo e sulle menti – delle persone; perché le forze che attraversano la società sono talmente ipertrofiche da non apparire più governabili, e le crisi, fattesi planetarie, sembrano fenomeni non politici ma naturali, e come questi intrattabili; perché le *élites* hanno ovunque perduto il rispetto di se stesse e del popolo; perché insomma la quotidianità straripante, cangiante e sfuggente, non può essere afferrata e messa in forma dalla politica. Che è screditata in quanto largamente corrotta e collusa; in quanto è subalterna alle esigenze e ai ritmi dell'economia (a sua volta largamente fuori controllo); in quanto è con ogni evidenza parte del problema, e non della soluzione.

I *leader*, oggi, sono richiesti, certo (le *élites* meno; ed è un errore). Esiste, fortissima, l'esigenza di dare un volto alla politica, di rendere riconoscibili gli ingranaggi del potere, di dare un senso alle miriadi di vicende, di aspirazioni e di sofferenze, di cui è fatta la società. Ma quelli che abbiamo a disposizione o sono *leader* non politici, *outsider* provenienti dalle più disparate esperienze (Youssou N'Dour che si candida in Senegal ne è solo l'ultimo esempio), oppure sono *leader* o *leaderini* populisti, venditori di speranze a buon mercato, imbonitori da strada o da osteria, o da pulpito, che catalizzano non speranze né progetti ma paure, rabbie, fobie. Ne abbiamo avuti, e ancora ne abbiamo, anche nel nostro Paese. La personalizzazione e la spettacolarizzazione della politica, fenomeni di facciata, prendono il posto della *leadership*, che è una questione di sostanza. E anche quei politici professionisti (ad esempio, Obama) che, pagando un prezzo inevitabile alla politica-spettacolo, vincono durissime campagne elettorali sulla base di programmi meditati, e si misurano con le questioni reali della politica, vengono ben presto triturati dai *media*, dagli avversari, dal fuoco amico, e dall'incalzante susseguirsi di sempre nuove emergenze che è la esperienza quotidiana di chiunque, oggi, eserciti un po' di potere. E in breve divengono, da *leader* che erano, anatre zoppe; mentre la loro "visione" scade in un'affannata gestione del presente.

Certamente quindi, permane l'esigenza che la politica trovi nuove vie d'approccio, nuove risposte condivise, nuovi orizzonti di senso. Che grandi mobilitazioni di massa incrocino personalità decise o *élites* finalmente consapevoli che abbiano la forza e la speranza (o la disperazione) di mettere le mani negli ingranaggi della storia, e collaborino al traghettamento delle nostre società fuori dalla palude in cui sprofondano. Non è detto che questa esigenza di *leadership* – che è in realtà esigenza di politica in grande stile – possa essere soddisfatta; e che la poli-

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 05-01-2012
Pagina 36/37
Foglio 2 / 3

tica trovi l'energia e l'immaginazione per emanciparsi dalla decadente mediocrità del presente. Eppure, anche solo che il problema sia almeno posto è già un passo nella direzione giusta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli autori

IL SILLABARIO di **Ralf Dahrendorf** è tratto da *Il conflitto sociale nella modernità* (Laterza). **Carlo Galli** insegna Storia delle dottrine politiche all'Università di Bologna e ha scritto, tra gli altri, *Il disagio della democrazia* (Einaudi). **Nicholas D. Kristof** è opinionista del *New York Times*.

I Diari online

TUTTI i numeri del "Diario" di *Repubblica*, comprensivi delle fotografie e dei testi completi, sono consultabili su Internet in formato pdf all'indirizzo web *www.repubblica.it*. I lettori potranno accedervi direttamente dalla homepage del sito, cliccando sul menu "Supplementi".

SILLABARIO

RALF DAHRENDORF

LEADERSHIP

La costituzione di libertà ha tre elementi indispensabili. Sono il dominio della legge, la democrazia e la leadership. Il dominio della legge fa le persone cittadini, membri uguali di società civili. La democrazia mette in grado i cittadini di far sentire la loro voce. Essa dà loro il diritto, e in tempi di crisi il dovere, di dire quello che vogliono o no. Il lato positivo della democrazia – quello che i cittadini vogliono – è più adatto per discorsi festivi sulla cultura politica, ma il lato apparentemente negativo – controllo, critica e protesta – può essere anche più importante per la libertà. La leadership conserva le società in movimento. Contribuisce a far sì che esse non si impegolino nella gabbia della burocrazia; essa, inoltre, passa attraverso il discorso perpetuo della democrazia totale. Con l'interazione di democrazia e leadership le società civili rimangono aperte.

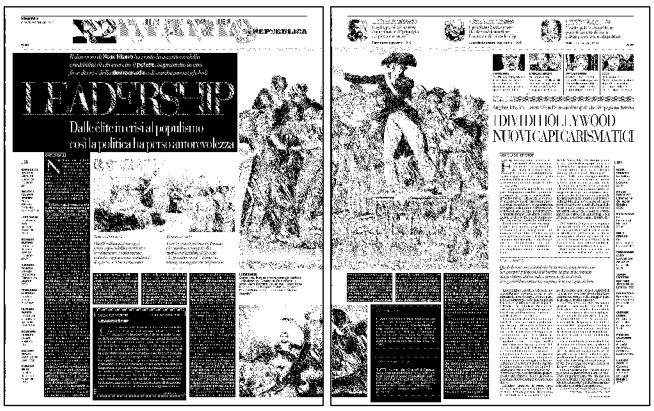
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli outsider

Quelli a disposizione oggi provengono dalle esperienze più disparate e sono spesso outsider, oppure sono venditori di speranze a buon mercato

Il presente

Uno dei grandi problemi è il prezzo che tutti devono pagare alla spettacolarizzazione delle cose che fa scadere ogni "visione" in una affannata gestione del presente



www.ecostampa.it

102219

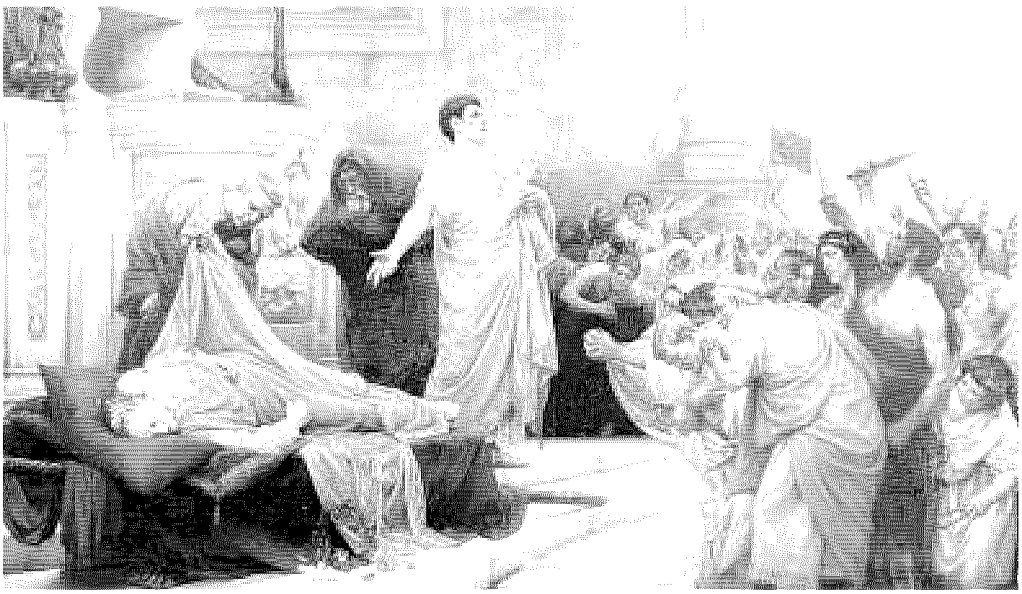
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

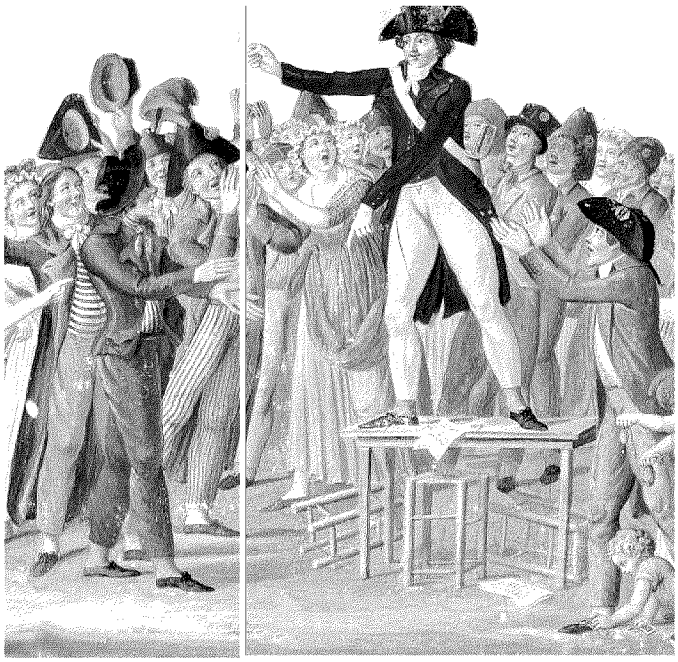
Quotidiano

Data 05-01-2012
Pagina 36/37
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it



LE IMMAGINI
Sopra, una illustrazione francese del periodo rivoluzionario: "Orateur au Palais Royal"; sotto, Jean-Baptiste Mauzaisse: "Napoleone incoronato dal Tempo". A sinistra, George Edward Robertson: "L'orazione di Marco Antonio"



102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 05-01-2012
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

Cucù

di Marcello Veneziani

Liberi dalla patonza, schiavi di uno stenografo

Evviva, abbiamo cancellato la parola d'ordine del 2011, la patonza, esultavano l'altra sera in tv i sapienti.

Invece la parola d'ordine del 2012 è sacrifici: contenti? Ottimismo, dicono oggi gli iettatori di ieri. E si fabbricano sondaggi ad hoc: l'Italia è più felice, dice uno studio dell'Università La Sapienza di Roma, da quando è caduto Berlusconi. Ci siamo liberati dall'anomalia Berlusconi che ci rendeva così anormali rispetto all'Europa e al Mondo, rincarano i sapienti. Benissimo, ci restano solo alcune trascurabili anomalie. Siamo il Paese europeo e credo al mondo, dove i parlamentari prendono più soldi anche se negano e imbrogliano le carte in modo spudorato.

Siamo il Paese europeo e credo al mondo, col maggior numero di parlamentari e col record assoluto di persone che campano sulla politica.

Siamo il Paese europeo e credo al mondo dove la benzina costa di più.

Siamo il Paese europeo e credo al mondo dove la pressione fiscale è più alta e lavoriamo fino a metà anno per pagare le tasse. Devo continuare?

Ecco, io preferirei eliminare queste anomalie, vorrei in quei campi adeguarmi ai mitici standard europei. Leggevo che uno stenografo della Camera prende più del re di Spagna. Ma la monarchia è superata, diranno; perché gli stenografi hanno ancora un senso oggi? Il re è il simbolo di una nazione ma anche lo stenografo più pagato del re è il simbolo del nostro Paese; ne siete fieri?

Ma in tv, a scuola, all'università, sui giornali ci insegnano che dobbiamo essere felici per la liberazione dalla patonza e del suo mentore.

il Giornale

A CORTINA RADUNO DI PURBETTI

QUANTI POVERI IN MERCEDES

Intanto il governo abbassa le tasse. Ma solo agli immigrati

Sono entrato a casa Gheddafi. Ecco cosa ho visto

Viaggio tra i tartassati dal fisco
Così possiamo aiutare le imprese

Liberi dalla patonza, schiavi di uno stenografo

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

panorama

Settimanale

Data 11-01-2012
Pagina 17
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'EDITORIALE | GIORGIO MULÈ

Per commentare: blog.panorama.it/opinioni

Lette le conclusioni della commissione che avrebbe dovuto calmare la sete di vendetta anticasta, la metafora viene facile facile: la Befana porterà parecchio carbone ai politici. Ed è carbone servito su un piatto d'argento (di quelli in uso alla buvette di Montecitorio) perché gli esperti che, in base agli emolumenti degli altri parlamentari europei, dovevano dirci fin dove tagliare stipendi e orpelli retributivi dei nostri onorevoli concludono così i lavori: «La commissione non è in condizione di effettuare il calcolo di nessuna delle medie di riferimento con l'accuratezza richiesta dalla normativa». In breve, non si indica né dove né come tagliare.

Gli esperti si limitano a certificare quanto, molto modestamente, *Panorama* ripete da mesi (si vedano, per esempio, inchiesta e copertina del 7 dicembre dal titolo: «Ma voi politici quando pagate?») e cioè: che i nostri parlamentari viaggiano su una retribuzione mensile che si attesta attorno ai 16 mila euro; godono di altri privilegi che di fatto si sommano al reddito, come viaggi e trattamento pensionistico; e che sono certamente i più pagati rispetto ai colleghi deputati in Europa. Non c'era bisogno, con tutto il rispetto, di una commissione per acquisire questi dati. Anche perché ha gioco facile chi, davanti alla marea montante di tasse dirette e indirette introdotte negli ultimi mesi, dice: quale commissione ha studiato il mio reddito, i miei progetti, i miei investimenti prima di intervenire così pesantemente sulla mia vita? Ancora una volta la politica non è stata capace di dare l'esempio con un intervento autonomo (la Camera può e dovrebbe farlo) e immediato: non bisognava adeguare lo stipendio a quello degli altri colleghi europei, molto più banalmente sarebbe stato sufficiente prendere un parametro interno. Come lo stipendio base di un alto dirigente dello Stato, un prefetto per esempio, la cui retribuzione si aggira sui 100 mila euro l'anno, più del 40 per cento in meno dell'indennità base di un deputato.

Anche grazie a questi interventi mancati la rabbia dei contribuenti è destinata ad aumentare. Di qui a qualche mese sapremo quanti giorni un italiano onesto che paga le tasse dovrà lavorare nel 2012 per il fisco. Nel 2011 furono 155: fino al 5 giugno, in pratica, lavorammo per le tasse. Un'enormità con il peso fiscale già prossimo al 52 per cento. Quest'anno la scadenza si sposterà ancora in avanti e, badate bene, riguarda solo tasse, imposte e tributi. Fermare questa spirale infernale depressiva e recessiva si può. Con una battaglia per la crescita, condotta da chi ha dato legittimazione parlamentare al governo dei tecnici: i partiti.

La solita Italia: c'è voluta una commissione per stabilire quel che tutti sapevamo, e cioè che **la casta politica esiste e resiste**

Che oggi appaiono se non latitanti quantomeno imboscati, al pari di quei giovani che erano costretti al servizio militare ma poi facevano di tutto per sfuggire agli obblighi della leva. Escano allo scoperto, dicano le loro idee, ci mettano la faccia piuttosto che fare timidamente capolino solo per assentire su provvedimenti del governo o marcare inutili distinguo del tipo «votiamo solo per senso di responsabilità, ma dissentiamo». Riprendano i partiti il ruolo che gli è proprio, con il coraggio di proporre un'idea che vale una battaglia. Altrimenti, nel 2013, in nome di che cosa chiederanno il voto agli elettori? Nessuno di loro potrà intestarsi la vittoria di avere «salvato il Paese», né sarà sufficiente poter dire di avere evitato all'Italia un destino come quello della Grecia. Questi meriti, ammesso che potranno essere rivendicati, tecnicamente ed elettoralmente se li prenderanno altri, da Napolitano a Monti, a Passera. O no? ■

Segui il direttore su Twitter: *@giorgiomule*

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 05-01-2012
Pagina 7
Foglio 1

www.ecostampa.it

MERCATI E MANOVRA
Il fronte internazionale

L'offensiva su trattati, debito e crescita
Mercoledì prossimo la visita del premier a Berlino e dopo l'Eurogruppo del 23 nuovo vertice a tre Francia-Italia-Germania

Un premier italiano con gli europei, europeo con gli italiani

È dal giorno in cui ha ottenuto la fiducia del Parlamento che il governo Monti si muove su due piani: il fronte interno e il fronte esterno, l'Italia e l'Europa. Due livelli destinati a intrecciarsi sempre più, anche se pongono problemi diversi e sollecitano risposte specifiche. Nelle prossime settimane l'abilità del presidente del Consiglio sarà appunto quella di parlare da italiano con gli europei e da europeo con gli italiani. E del resto la strategia del premier la possiamo cogliere nell'intervista al "Figaro", preliminare ai colloqui di domani in Francia con Sarkozy. Poi sarà la volta di Angela Merkel a Berlino e nel frattempo Monti avrà sciolto in un modo o nell'altro - con l'accordo o con la rottura - il nodo del rapporto con il sindacato sulle questioni del lavoro, in particolare con la Cgil.

Come sappiamo, non è la prima volta che Monti, da presidente del Consiglio, vede i leader di Germania e Francia. L'altra volta, tuttavia, il governo era appena nato: c'erano le buone intenzioni, le promesse di serietà, ma il lavoro era tutto da fare. Questa volta il premier si presenta avendo, come si dice, "messo in sicurezza" i conti pubblici. L'Italia è avviata verso il pareggio di bilancio e per riuscirci ha indossato il cilicio imposto dalle regole dell'Unione (o se si preferisce, dalla severità al limite della miopia chiesta dai tedeschi). Ora, come dice il capo del nostro governo al giornale francese, l'Europa non ha più motivo "di aver paura dell'Italia". In altri termini, il grande alibi è ormai inutilizzabile. L'Italia si è presa la sua parte di sacrifici e lo ha fatto con dignità, senza lamentarsi troppo. I partner non possono più affermare che se l'Europa non cammina, non si integra, non accelera il passo nel mondo globale, la colpa è della zavorra italiana. Non è così, o almeno non lo è più.

Lo stesso Berlusconi, dice Monti, garantisce un sostegno importante all'esecutivo "tecnico". Certo, l'errore del governo di centrodestra è stato quello di sottovalutare la crisi, di averla persino negata. Ma sarebbe inutile leggere in questa frase una polemica nei confronti del predecessore. È piuttosto un modo per marcare la differenza agli occhi di un pubblico straniero, con poca familiarità con gli arabeschi della politica italiana. Per valorizzare il ritrovato patrimonio di credibilità, il premier ha bisogno di tracciare un netto spartiacque fra sé e Berlusconi (badando a non irritare il cavaliere in chiave interna).

Tuttavia il cuore dell'intervista è là dove Monti reclama considerazione per questa "nuova" Italia che egli rappresenta. Occorre più coraggio e più integrazione, lungo un percorso che Germania e Francia non possono compiere da soli, agendo a nome anche degli altri paesi. Dunque l'Italia ritiene di avere riacquistato i titoli per negoziare da pari a pari con Parigi e Berlino. E pensa di avere idee e proposte utili a rilanciare il processo europeo. Si capisce dunque che stiamo entrando nel vivo della "missione" che Napolitano ha affidato all'economista milanese. La manovra economica era solo la premessa per giocare questa partita cruciale.

Peraltro c'è anche un fronte interno. I sindacati, e fra loro in primo luogo la Cgil, devono decidere se partecipare allo sforzo di ricostruzione del paese che è in atto. Oppure se ritagliarsi un ruolo di oppositori sociali che potrebbe condannarli all'irrilevanza. È un rischio che incombe in misura particolare sulla Cgil. Non c'è dubbio che Monti vorrebbe un'intesa con la Camusso, proprio in nome dell'Europa e della battaglia in atto. Però gli accordi si fanno in due e la Cgil non riesce (finora) a voltare pagina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE
Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com

il PUNTO
DI Stefano Folli

Per Monti un fronte esterno (Berlino, Parigi) e uno interno: intesa o rottura con i sindacati

IL PUNTO di Stefano Folli

Il doppio fronte del premier

▸ pagina 7

Missione Ue, Monti vedrà Merkel
Auguriamo a tutti un anno vincente.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219